

**Conti pubblici.** Il calo delle entrate raddoppia il deficit a metà anno - Prima emissione di bond dell'Fmi

# Fabbisogno a 49 miliardi

Manovra d'estate: le imprese chiedono detassazione più estesa

■ Peggiorano i conti di cassa del settore statale. Come comunicato ieri dal Tesoro, a giugno 2009, il fabbisogno ha raggiunto i 49,5 miliardi di euro, più del doppio rispetto ai 24 miliardi dello stesso periodo del 2008. Quale trend si confermasse anche nel secondo semestre dell'anno il debito italiano arriverebbe al 116,5% del Pil. Per saperne di più occorrerà aspettare il varo del Dpef da parte del governo, ormai dato per imminente. A pesare sui conti pubblici è stato soprattutto il calo delle entrate tributarie dovuto

al rinvio dei versamenti da parte dei contribuenti interessati all'applicazione degli studi di settore. Ma le finanze statali scontano anche le spese degli enti decentrati e i rimborsi dei crediti d'imposta. Si moltiplicano, intanto, gli appelli dal mondo delle imprese per estendere le misure di detassazione. In campo internazionale, l'Fmi ha dal canto suo formalizzato il primo progetto di emissione di bond "anticrisi", quinquennali e senza tetto quantitativo.

Servizi ► pagine 3, 5 e 8

## La crisi dimezza l'avanzo di giugno

Nel primo semestre il fabbisogno sale a 49,5 miliardi, l'anno scorso era stato di 24

**Il debito.** Se la tendenza fosse confermata a fine anno arriverebbe a quota 116,5%

**Le stime del governo.** Imminente l'uscita del documento di programmazione

**Luigi Lazzi Gazzini**  
ROMA

■ Netto peggioramento, a giugno, dei conti di cassa del settore statale. Il tradizionale avanzo mensile, determinato dai versamenti tributari, si è più che dimezzato rispetto a giugno 2008, scendendo da 15,3 a 6,6 miliardi. E il fabbisogno dei primi sei mesi, 49,5 miliardi è, all'opposto, raddoppiato. Era stato di 24 miliardi nel primo semestre 2008.

A peggiorare il dato di giugno, il rinvio dei versamenti delle imposte da parte dei contribuenti interessati agli studi di settore. Ma anche i prelievi in Tesoreria per le spese degli enti decentrati, oltre a rimborsi di crediti di imposta, hanno fatto la loro parte. Il Tesoro cita poi maggiori interessi sul debito, che tuttavia risultano in calo di 3,5 miliardi nel Ddl di assestamento.

Che il deficit di cassa, nel 2009, debba accusare un forte aggravio sul 2008 è previsto da tempo. La Relazione unificata

(Ruef) di aprile, il cui primo compito è proprio aggiornare le stime di cassa per il settore statale e per il più ampio settore pubblico indicava, per il primo, un passivo 2009 di 82 miliardi (54,3 miliardi nel 2008 e 29,5 miliardi nel 2007). Per il settore pubblico, il fabbisogno era dato

### I FATTORI RILEVANTI

Hanno pesato il rinvio dei versamenti legati agli studi di settore, le spese degli enti decentrati, i rimborsi di crediti d'imposta

a 84,7 miliardi contro 51,6 del 2008 e 32 del 2007.

Previsioni superate dall'aggravarsi della recessione e dei conti pubblici. Quando il Documento di programmazione, la cui diffusione pare ora imminente, vedrà la luce se ne saprà di più. Per ora è lecito immaginare, trasferendo ai conti di cassa il peggioramento previsto per

quelli di competenza economica validi per la Ue, che anche i deficit di cassa superino di almeno 10 miliardi le previsioni di aprile. Il che si tradurrebbe in un debito pubblico, che dal fabbisogno dipende, di circa 1.760 miliardi, il 116,5% di un Pil 2009 anch'esso riveduto al ribasso.

Nulla di nuovo in questi numeri, vicini a quelli di istituzioni e centri studi. Nuovo è l'intervento di cassa che il Governo ha intrapreso col Ddl per l'assestamento del bilancio 2009 per rimborsare parte almeno dei 40 miliardi di debiti che Stato e amministrazioni (quelle sanitarie sono esonerate) hanno accumulato verso i fornitori. Un'iniezione di liquidità utile a contrastare la recessione. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha spiegato, l'altro giorno, che le integrazioni di cassa non si limitano ai 5 miliardi da lui dapprima indicati, e neppure ai 18 della relazione al Ddl per l'assestamento del bilancio 2009, ma salgono a 23. Poiché, com'è ovvio, l'assestamento si riferi-

sce al solo bilancio dello Stato e al solo esercizio in corso, dotazioni per 5 miliardi di cassa - sempre nel 2009 - da sommare ai 18 miliardi, vanno trovate altrove. Esperti e studiosi si affannano alla loro ricerca con alterne fortune: ma a 23 miliardi è ben difficile arrivare. Sarà, appunto, il Dpef a precisare il maggior impatto sulla cassa 2009 derivante dall'operazione di rimborso dei creditori.

Da chiarire anche l'impatto delle integrazioni di cassa su fabbisogno e debito 2009. Nella misura in cui le amministrazioni pagheranno, di altrettanto peggiorerà il fabbisogno e aumenterà il debito. Nel caso, ipotetico, in cui fossero pagati 23 miliardi,



il debito 2009 si avvicinerrebbe al 118% del Pil (105,7% nel 2008).

È plausibile che 18 o 23 miliardi siano pagati entro fine anno? L'assestamento vede la luce il 30 giugno. È finora sempre incappato nelle vacanze parlamentari per essere approvato dopo l'estate. I tempi lunghi hanno causato, in passato, problemi ai movimenti finanziari che dall'assestamento dipendono. Per questo si parla oggi di tempi accelerati, di approvazione prima della pausa estiva. A consuntivo, si vedrà l'ammontare dei pagamenti effettuati.

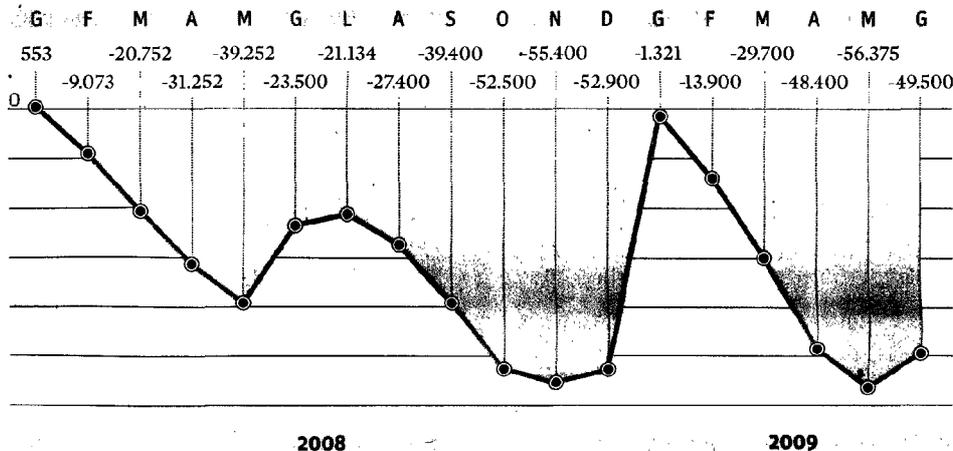
Per la prima volta, l'assestamento compie un'operazione di politica economica aumentando il deficit di cassa. Il Ddl di assestamento, che è come il bilancio legge formale, effettua manutenzione del bilancio in corso, non opera di solito variazioni non dipendenti dal ciclo economico. Il ciclo ha peggiorato le entrate per 32 miliardi e l'assestamento lo registra. Ma il saldo netto da finanziare aumenta di 46 miliardi in termini di cassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un anno e mezzo di disavanzo

### IL FABBISOGNO

Dati cumulati del settore statale. Valori in milioni di euro



### USCITE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE NELL'EUROZONA

Dati 2008. In percentuale sul Pil

Svezia	53,1	Finlandia	48,4
Francia	52,7	Regno Unito	47,7
Danimarca	51,7	Portogallo	45,9
Belgio	49,9	Paesi Bassi	45,5
Ungheria	49,8	Malta	45,3
Austria	48,7	Grecia	44,9
<b>Italia*</b>	<b>48,7</b>	Cipro	44,0
		<b>Media Eurozona</b>	<b>46,6</b>

(\*) Dato armonizzato Ue, quello nazionale è al 49,3%

Fonte: Istat

**I CONTI**

# Peggiora il fabbisogno, dimezzato l'avanzo Imprese, saldo attivo ma tanti fallimenti

**Il Tesoro: gettito fiscale più basso  
per le nuove scadenze dei versamenti**

**ALESSANDRA CHELLO**

I CONTI pubblici scricchiolano vertiginosamente. E la crisi manda sul lastrico trenta aziende al giorno. Due sentenze grigie.

La prima è del ministero dell'Economia. La seconda, di Movimprese Unioncamere. Tra aprile e giugno sono entrate infatti in procedura fallimentare 2.750 aziende.

Vola il fabbisogno statale che si attesta a 49,5 miliardi di euro, quasi il doppio di quello registrato un anno fa. Invece l'avanzo dei conti del mese scorso si dimezza rispetto al passato, fermandosi a 6,6 miliardi rispetto ai 15,4 miliardi del giugno 2008. Pesa e non poco la crisi anche se i tecnici del Tesoro spiegano che a caratterizzare dati così preoccupanti è stato soprattutto il calo del gettito fiscale dovuto allo slittamento al 6 luglio del termine (originariamente fissato al 16 giugno) per il versamento delle imposte, senza maggiorazione, dovute dai contribuenti soggetti agli studi di settore.

A fare da zavorra sui risultati di giugno, poi, sono state anche le maggiori spese. Oltre «ai maggiori rimborsi fiscali da parte dei concessionari della riscossione, in parte relativi a crediti d'imposta ultradecennali», ci sono infatti stati - spiega il Tesoro - anche «maggiori prelievi dalla tesoreria statale da parte delle amministrazioni locali, infine un maggiore onere per interessi sul debito».

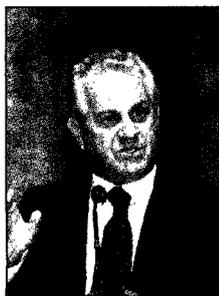
Notizie agrodolci invece dal fronte delle imprese. Il neo-presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello spiega infatti che «l'emergenza credito resta alta in una situazione in cui il 71% delle imprese industriali dichiara di avere problemi di liquidità». Il 20,7% delle aziende dice infatti di aver visto

un peggioramento delle condizioni del credito bancario se non un rifiuto. Un dato che sale al 32,4% se si considerano solo quelle che hanno effettivamente richiesto un finanziamento nell'ultimo periodo, il 35,9% non ha infatti fatto domanda mentre per il 43,4% del totale le condizioni non sono peggiorate. Ma a fianco delle saracinesche che si abbassano ci sono quelle che si alzano, tanto che, negli ultimi tre mesi, il saldo tra iscrizioni e cancellazioni ai registri delle camere di commercio è tornato positivo: 28mila nuove attività, differenza tra le 98mila nuove nate e

le 70mila che sono morte. Il tasso di crescita è quindi dello 0,46%, il più basso da sette anni, relativamente al secondo trimestre, ma pur sempre positivo. I dati più recenti dicono che il 41% delle piccole imprese e il 46% di quelle medie sta reagendo alle difficoltà e le aziende che prevedono un aumento degli ordinativi esteri nel secondo semestre 2009 tornano ad essere superiori a quelle che vedono nero. All'assemblea di Unioncamere era presente anche il vice-ministro alla Sviluppo economico, Paolo Romani che è tornato sulla congiuntura e sugli interventi per il futuro: «Siamo in una fase di congiuntura delicata ma il sistema sta mostrando i primi segnali di miglioramento. Ora è necessario avviare le riforme strutturali: creazione di mercati più trasparenti e concorrenziali, potenziamento infrastruttu-

re materiali e immateriali e modernizzazione della Pubblica amministrazione».

Infine, da registrare che, dopo l'approvazione del decreto sviluppo alla Camera - con 254 sì, 205 no e l'astensione dei 25 deputati dell'Udc - e un brevissimo iter al Senato per la quarta lettura, è pronto il ritorno del nucleare. Per il ministro dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola «il decreto è un provvedimento storico che contiene anche norme in materia di energia per porre rimedio agli storici squilibri ed ai ritardi del nostro Paese».



*Approvato dalla Camera a maggioranza il ddl sviluppo con le norme sul nucleare*



# Spesa 2008 al 49,3% ma la pressione fiscale cala al 42,8%

ROMA

La spesa della Pa cresce, le entrate fiscali rallentano e lo stato di salute della finanza statale peggiora: è la fotografia del 2008 scattata ieri dall'Istat attraverso il conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche e che arriva in coincidenza con i dati del Tesoro sul fabbisogno di giugno 2009.

Stando alle rilevazioni dell'Istituto guidato da Luigi Biggeri, l'anno scorso l'indebitamento netto italiano ha raggiunto quota 42.979 milioni di euro. Che, tradotto in termini percentuali, significa il 2,7% sul Pil contro l'1,5% del 2007. In pratica lo 0,4% in più del resto della Ue. Peggio di noi hanno fatto solo Irlanda (-7,1%), Grecia (-5%) e Malta (-4,7%). Ancora positivo (+2,4%), invece, il saldo primario - vale a dire l'indebitamento al netto della spesa per interessi - sebbene in discesa rispetto al 3,5% di 12 mesi prima. Numeri che si sono fatti sentire anche sullo stock di debito: 105,7% cioè lo stesso livello raggiunto nel 2005.

Tali performance sono il risultato essenzialmente di due fattori. Innanzitutto, l'incremento dalla spesa complessiva delle Pa. Che è risultata in aumento del 3,5% (contro il 2,4% del 2007) ed è arrivata così a un'incidenza sul prodotto interno lordo del 49,3% a fronte del 48,4% del 2007. Superando così di due punti la media registrata nell'Eurozona. Una crescita determinata soprattutto dalla spinta verso l'alto subita dalla spesa corrente, intesa soprattutto come retribuzioni dei dipendenti pubblici (+4,3%), laddove quella in conto capitale è diminuita del 6,1 per cento.

A far peggiorare i conti c'ha

pensato anche la frenata del gettito tributario. Che a fine 2008 è risultato ancora positivo ma solo dell'1% contro il 6,4 dell'anno precedente. Più nel dettaglio, le imposte dirette hanno sostanzialmente tenuto (+3,5% grazie soprattutto al +5,2% dell'Irpef) mentre quelle indirette sono diminuite del 5,1 per cento. Sia per l'eliminazione dell'Ici sulla prima casa sia per la congiuntura economica negativa che ha prodotto la "gelata" delle entrate da Iva (-4%) e Irap (-10,8%). Buone notizie, infine, dalla pressione fiscale che, in rapporto al Pil, è scesa dal 43,1 del 2007 al 42,8.

## «NO A DATI SPEZZATINO»

Il ministro Scajola chiede statistiche trimestrali sull'economia anziché numeri quotidiani per non danneggiare il paese

Ma proprio sui dati Istat è intervenuto ieri il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola. A suo giudizio, sarebbe meglio che l'Istituto «decidesse di dare le statistiche ogni tre mesi e tutte insieme» anziché «fare lo spezzatino». Intervenendo al convegno sul made in Italy organizzato a Roma dal Comitato Leonardo, il ministro ha sottolineato come i numeri forniti quotidianamente possano «fare danno allo sviluppo del nostro paese». Facendo presente che anche per gli uomini di governo «è difficile fare previsioni», Scajola ha puntato il dito contro «quei Soloni che attraverso istituzioni private danno ancora altri dati».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Sacconi: «Riforme? Sono in corso Pensioni, ora non è il momento»

«Nel pubblico vanno equiparate, ce lo chiede l'Europa»



## L'INTERVISTA

Il ministro del Welfare risponde a chi, in Italia e all'estero, sollecita una stagione di incisivi cambiamenti

ROMA – Ministro Maurizio Sacconi, lei domani presenterà il suo "Libro bianco" all'Auditorium di Roma, alla presenza del sindaco Gianni Alemanno. Un libro che ispira anche il pacchetto di provvedimenti che il governo ha varato lo scorso venerdì e che lei ha definito la «cassetta degli attrezzi».

### **IL PACCHETTO ANTICRISI**

*«E' stato fatto il possibile per tutelare imprese e lavoratori»*

«Esattamente il "libro bianco" - dice il titolare del Welfare - è una cornice di visioni e di valori che indica le azioni che devono essere condotte in coerenza con questa cornice. E queste azioni trovano riferimento in quel pacchetto che si muove nella

direzione della liquidità delle imprese e dell'occupabilità dei lavoratori in un quadro di stabilità triennale della finanza pubblica. Voglio dire che abbiamo individuato interventi mirati per assicurare la sopravvivenza delle imprese attra-

verso l'ossigeno finanziario e la permanenza al lavoro delle persone. E la persona è proprio il centro, il fulcro del "libro bianco" e delle nostre iniziative. Ed è il tema del convegno di domani».

**Di più non si poteva fare?**

«Ci sono sempre margini di opinabilità, ma sinceramente, dato il vincolo di finanza pubblica e del debito, sono state individuate le migliori soluzioni. Per esempio, abbiamo allargato i soggetti fruitori della cassa integrazione, ne abbiamo esteso la durata, abbiamo alzato all'80% dell'ultima retribuzione l'indennità per chi è coinvolto nei contratti di solidarietà. Abbiamo anticipato un meccanismo di rientro anticipato dalla cig che, sulla base di progetti di formazione, garantisce i contributi e l'assegno di assistenza e ponga in capo all'impresa di integrare il salario fino allo standard contrattuale. Inoltre, abbiamo generalizzato e ampliato il bonus per l'autoimpiego, vale a dire la possibilità per il lavoratore che voglia svolgere attività in proprio di capitalizzare in un'unica soluzione il totale della cassa integrazione».

**Però adesso tutti chiedono riforme, riforme e ancora riforme...**

«Questa è una stagione di riforme. Eccome. Basti pensare alla rivoluzione del sistema delle relazioni industriali con la detassazione del salario variabile o ai cambiamenti in atto nel sistema educativo promossi dalla collega Gelmini. Ancora, le iniziative legislative e non di Renato Brunetta nel pubblico impiego, il piano energetico e la reintroduzione del nucleare varato da Scajola, le riforme della giustizia civile, penale e del lavoro promosse da Alfano, la soluzione dei nodi della logistica anche con l'utilizzo di commissari per la realizzazione delle opere pubbliche, il federalismo fiscale che conduce a un regionalismo responsabile. Tutte queste iniziative stanno a testimoniare che siamo nel mezzo di una rilevante stagione di riforme».

**Però c'è la madre di tutte le riforme, quella delle pensioni...**

«E' psicotico l'atteggiamento che fa considerare quella delle pensioni la madre di tutte le riforme».

**Però la chiedono in tanti.**

«Sì, in alcuni salotti. Non è questo il tempo anche perché non possiamo aggiungere insicurezza a insicurezza».

**Be' la chiede anche Confindustria.**

«Vorrei ricordare che io sono il sottosegretario che con il ministro Maroni ha prodotto lo "scalone" e un altro governo, dopo il nostro, si è mosso in controtendenza rispetto a tutti i Paesi europei».

**Non la esclude però?**

«La riforma delle pensioni non è come un bancomat. Nessuno pensi di finanziare qualcosa con la previdenza. Dovremo individuare i modi per stabilizzare la spesa previdenziale rispetto all'allungamento dell'aspettativa di vita. Poi dovremo certamente discutere con i sindacati come recepire la sentenza della Corte di Giustizia europea nel solo lavoro pubblico».

**Ci sta lavorando?**

«Ovviamente sì».

**Pensa di trovare una soluzione in tempi brevi?**

«Spero di sì».

**Sono in molti a fare previsioni sul nostro Pil e l'economia in generale. Lei cosa prevede?**

«Le previsioni devono basarsi su una forchetta che comprenda due valori: uno minimo e uno massimo. C'è una obbiettiva componente psicologica che è stata oggettivamente giustificata quando si è temuto il collasso del sistema finanziario globale, ma ora che il peggio del peggio è stato superato, chi ha disponibilità va sollecitato ad avere comportamenti e stili di vita ordinari, normali».

**E' quindi sbagliato avventurarsi in previsioni?**

«E' sbagliato farlo mentre rimane il rattrappimento dei consumi. Per questo parlo di una forchetta, tenendo conto di una ipotesi peggiore e di una ipotesi migliore, in modo da suscitare comportamenti normali da parte dei consumatori».

**La Cgil intanto annuncia la necessità di riprendere la mobilitazione per il prossimo settembre. Cosa risponde?**

«Auguri».

**ATTENTI A FARE PREVISIONI**

*«Ora che il peggio è passato bisogna tornare a stili di vita normali»*

**FONDO IMPRESE**



**9**

Sono i miliardi stanziati per le piccole e medi imprese

**AMMORTIZZATORI**



**32**

Sono i miliardi destinati a tutelare i lavoratori

# Via libera ai bond anticrisi dell'Fmi

*Storica emissione da 150 miliardi di dollari per gli Stati membri*

**I titoli saranno denominati in Drs, ossia sulla media di dollaro, euro, sterlina e yen**

**LUCA IEZZI**

ROMA — Storica decisione del Fondo monetario internazionale che emetterà obbligazioni per la cifra record di 150 miliardi di dollari a favore dei paesi partecipanti. Tra questi alcuni avevano già manifestato il loro interesse: la Cina ha segnalato la sua intenzione di investire fino a 50 miliardi di dollari e Brasile e Russia fino a 10 miliardi ciascuno.

Proprio il negoziato con queste economie emergenti ha portato alla decisione del mega bond: il G20 di Londra aveva deciso di aumentare di 500 miliardi (contro i 250 attuali) i capitali a disposizione del fondo con lo scopo di fronteggiare la crisi globale concedendo prestiti alle economie in difficoltà.

I paesi sviluppati (Usa, Ue e Giappone) si sono impegnati in un aumento di capitale da 325 miliardi mentre Cina, Brasile e Russia, in attesa di una revisione delle quote, hanno chiesto di partecipare utilizzando il nuovo canale.

«Questo schema innovativo — ha dichiarato il direttore del Fmi Dominique Strauss-Kahn — rafforzerà ulteriormente la capacità del fondo di portare rapida assistenza ai suoi membri quando questa occorra».

«L'emissione dei titoli potrà iniziare — informa l'Fmi in una nota — dopo che sarà concluso il primo accordo di acquisto con un paese membro». L'altra novità è che i bond saranno deno-

minati in Drs, la "moneta - paniere" utilizzata dall'Fmi per alcuni prestiti (il suo valore viene definito attraverso la media delle quotazioni di dollaro, euro, sterlina e yen). Anche questa è stata una richiesta dei paesi sottoscrittori, che vogliono utilizzare i titoli per differenziare le loro riserve ora troppo esposte alle fluttuazioni del dollaro. Il numero due del Fondo, l'americano John Lipsky, ha dichiarato che il board ha dato il via libera a emissioni fino a 500 miliardi anche se la quantità reale sarà più bassa e dipenderà dalle richieste che arriveranno dai vari governi e banche centrale.

Una volta che i titoli saranno acquistati dai paesi membri, essi potranno essere negoziati sul mercato verso tutti i soggetti abilitati a detenere Drs, che include tutti i membri Fmi, le loro banche centrali e 15 istituzioni multilaterali, quelle che sono designate a detenere i diritti speciali di prelievo, la durata di queste obbligazioni è di cinque anni dovrebbero garantire tassi d'interesse leggermente superiori ai titoli di Stato americani di durata analoga.

La scelta del bond permette anche di rimandare la parte più spinosa della revisione delle quote di cui dispone ogni paese, riforma che dovrebbe concludersi entro il 2011 e dovrebbe aumentare il peso come azionisti proprio dei colossi emergenti (Cina, Russia, India, Brasile) a scapito dei paesi europei più piccoli. Conseguentemente dovrebbe cambiare anche la composizione dei vertici e del consiglio di amministrazione ora sbilanciato a favore dei paesi di vecchia industrializzazione (l'Europa detiene 8 seggi su 24).



DATI IN CHIAROSCURO SUL MOMENTO DELLA CRISI: PREVISTI 210 MILA OCCUPATI IN MENO NEL 2009

# “Ogni giorno in Italia falliscono 30 imprese”

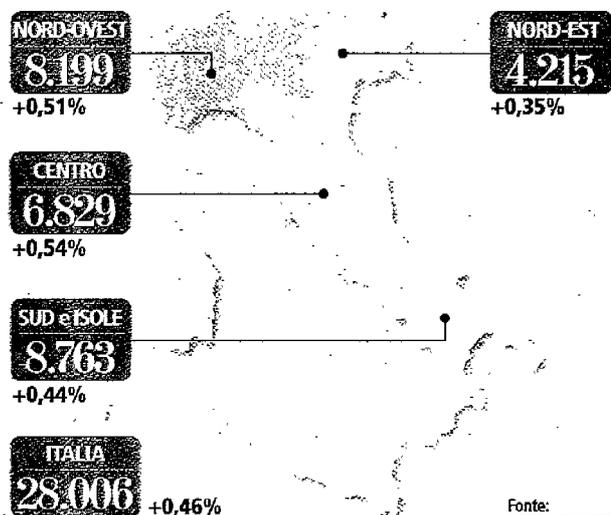
Unioncamere: ma il numero totale continua a crescere

Le aziende a metà 2009

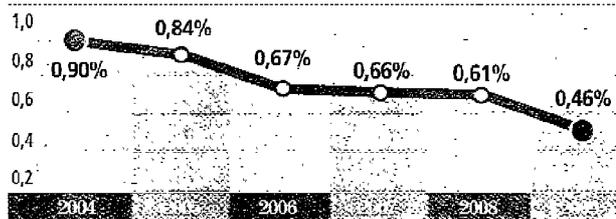
Partners  
LA STAMPA

Totale imprese in Italia al 30 giugno 2009 **6.087.831**

Il secondo trimestre (saldo iscritte-cessate e tasso di crescita)



TREND DEL TASSO DI CRESCITA NEL PERIODO APRILE-GIUGNO



**Il presidente Dardanello**  
**«Il governo si è mosso**  
**bene, ma il peggio**  
**ci attende in autunno»**

LUIGI GRASSIA

In questo periodo economico difficile, ogni giorno in Italia falliscono 30 imprese. Eppure il numero complessivo delle aziende continua a crescere, sia pure a un ritmo che risulta il più basso da molti an-

ni in qua. Queste indicazioni contraddittorie sono venute ieri dall'assemblea dell'Unione delle camere di commercio, cioè degli enti territoriali che hanno momento per momento il polso della situazione, visto che tengono i registri delle iscrizioni e delle cancellazioni delle imprese. Fra i segni più e i segni meno ce n'è senz'altro uno che volge al brutto e riguarda il numero complessivo degli occupati: qui Unioncamere

prevede nel 2009 un calo di oltre 210 mila unità nel settore privato. E dietro a questo numero ci sono persone e famiglie che resteranno senza reddito.

Tra aprile e giugno le camere di commercio italiane, secondo il rapporto curato da Movimprese, hanno ricevuto quasi 98 mila domande di iscrizione per nuove aziende, a fronte di poco meno di 70 mila cancellazioni. Il saldo è dunque positivo di 28

mila unità e rappresenta un



tasso di crescita dello 0,46%. È un dato (in sé) positivo, ma in realtà è il più basso tra quelli registrati da aprile a giugno nei sette anni precedenti. A livello locale spiccano le buone prestazioni della Lombardia per numero assoluto di nuove imprese (4.839) e quella della Valle d'Aosta per la crescita più alta in percentuale (+0,77%). Invece se si ragiona per macro zone il saldo maggiore in termini assoluti è nel Mezzogiorno (con 8.768 imprese in più), mentre al Centro si registra l'incremento percentuale più elevato (+0,54%). Tra i settori sono il commercio e i servizi alle imprese quelli che crescono di più.

Scendendo nei dettagli, quasi la metà del saldo positivo (il 49%) si deve alle nuove società di capitali, aumentate di 13 mila unità in tre mesi. Ma anche tutte le altre tipologie di forme giuridiche hanno fatto registrare un bilancio positivo: oltre 4 mila in più le società di persone, 8.500 le ditte individuali (di cui quasi la metà aperte da cittadini immigrati) e 1.500 i consorzi e le cooperative.

Sul fronte dei fallimenti il trimestre ha rappresentato un parziale miglioramento dopo l'accelerazione registrata sul finire del 2008, quando il numero delle procedure era cresciuto del 23% rispetto a un anno prima; invece

fra aprile e giugno si è registrata una sostanziale stabilità nel numero di imprese che sono state costrette a portare i libri in tribunale: 2.750 contro le 2.626 da gennaio a marzo.

Ma c'è quel dato dei 210 mila occupati in meno nel 2009. «La disoccupazione - ha detto il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella - rischia di aumentare soprattutto nell'industria e nell'artigianato. A tenere meglio le posizioni sono i servizi, che perdono solo l'1,3%; invece l'industria diminuisce del doppio, cioè il 2,6%, e l'artigianato del 2,9%. Solo l'agricoltura, in questa fase, mantiene i livelli occupazionali, mentre la struttura cooperativa limita le perdite».

Per questo, nonostante i segnali di miglioramento che arrivano dal numero di imprese in crescita, spiega Dardanella, «sarebbe un errore abbassare la guardia, pensando che il peggio sia passato. Non è così. C'è il rischio che gli effetti più duri ci aspettino dietro l'angolo. Il momento della verità per gli imprenditori sarà l'autunno».

Il presidente Dardanella ha commentato positivamente il lavoro anti-crisi dell'esecutivo: «Il governo nei mesi passati ha fatto fronte a molte esigenze immediate delle imprese e delle famiglie e con i recentissimi interventi ha dimostrato di avere colto la nuova fase imboccata dall'economia».

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 150 il dl n. 78/09. Già in vigore da ieri le norme

# Regole antiriciclaggio sui paradisi

## Con la nuova presunzione tutte le operazioni sono sospette

**Delitti fiscali ai sensi del decreto legislativo 10 marzo 2000, n. 74**

<b>Articolo 8</b>	omissione di fatture per operazioni inesistenti
<b>Articolo 2</b>	presentazione di dichiarazioni fraudolente per l'uso di fatture inesistenti
<b>Articoli 3 e 5</b>	omessa presentazione della dichiarazione e presentazione di dichiarazione fraudolenta per l'uso di altri artifici qualora l'imposta evasa sia superiore a 77.468 euro
<b>Articolo 4</b>	presentazione di dichiarazione infedele che comporti evasioni d'imposta superiori a 103.291 euro

DI FABRIZIO VEDANA

**S**ulle attività dei paradisi fiscali anche gli adempimenti antiriciclaggio. Gli intermediari dovranno segnalare le operazioni sospette compiute con questi paesi e la presunzione introdotta allarga il campo delle possibili operazioni sospette da segnalare. L'articolo 12 della manovra, decreto legge n. 78/2009, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 150 del 1° luglio 2009 (le norme se non diversamente previsto sono già entrate in vigore ieri) infatti, laddove presume che gli investimenti e le attività di natura finanziaria detenute negli Stati o territori a regime fiscale privilegiato siano costituite, salva la prova contraria, mediante redditi sottratti a tassazione, aumenta i controlli ai fini antiriciclaggio.

I reati fiscali (tra i quali quelli che determinano appunto la sottrazione a tassazione di determinate disponibilità custodite in determinati Paesi stranieri), disciplinati dal dlgs. 74/00, rientrano, infatti, nel novero dei delitti non colposi dalla cui commissione possono derivare denaro, beni o altre utilità ai sensi e per gli effetti della configurabilità del reato di riciclaggio previsto dall'articolo 648-bis del codice penale.

Agli intermediari bancari, finanziari e fiduciari, ai professionisti ed agli altri soggetti destinatari degli obblighi antiriciclaggio l'articolo 41 del dlgs 231/07 spetta il compito di segnalare all'Unità di Informazione Finanziaria (il vecchio Ufficio Italiano Cambi) le cosiddette operazioni sospette di riciclaggio.

Il sospetto dovrà essere de-

sunto tenendo conto delle caratteristiche, dell'entità, della natura dell'operazione o di qualsivoglia circostanza conosciuta. Potranno, inoltre, essere utilizzati gli indici di anomalia di operazioni sospette contenuti nelle "Istruzioni operative per l'individuazione di operazioni sospette" (cosiddetto Decalogo) contenute nel Provvedimento emanato dalla Banca d'Italia il 12 gennaio 2001 e nel Provvedimento dell'ufficio italiano cambi del 24 febbraio 2006.

Il primo provvedimento ricorda che le violazioni delle norme tributarie sono strumento utilizzato per preconstituire fondi di provenienza illecita da reinserire nel circuito economico ovvero possono rappresentare una delle manifestazioni di più articolate condotte criminose volte a immettere in attività economiche apparentemente lecite disponibilità derivanti da altri illeciti. Il secondo provvedimento, invece, annovera tra gli indicatori di anomalia (ovvero di qualcosa che non va) le richieste di prestazioni professionali riguardanti operazioni che coinvolgono controparti insediate in paesi esteri noti come centri off-shore o caratterizzati da regimi privilegiati sotto il profilo fiscale o del segreto bancario che non siano giustificate dall'attività economica del cliente o da altre circostanze.

La presunzione di provenienza illecita degli investimenti e delle attività di natura finanziaria detenute negli Stati o territori a regime fiscale privilegiato indicati nelle liste di cui ai decreti Mef del 4 maggio 1999 e del 21 novembre 2001 (vedi anche *ItaliaOggi* del 30 giugno) porta con sé, quindi, evidenti consequen-

ze sul piano della valutazione delle operazioni sospette nonché dell'attribuzione del rischio riciclaggio associato al cliente, persona fisica o giuridica, che intrattenga rapporti con tali Paesi, direttamente o indirettamente.

Tale aspetto risulterà di particolare rilievo se e quando verrà approvato il nuovo decreto sull'emersione di attività detenute all'estero.

Si tratterà quindi di capire se la presentazione della relativa dichiarazione riservata ovvero la richiesta di informazioni su termini e modalità di effettuazione del rimpatrio, determineranno l'obbligo per l'intermediario od il professionista di segnalare all'Uif l'operazione come sospetta.



Si della camera al ddl sviluppo che torna ora al senato per l'approvazione definitiva

# Ok al nucleare e alla class action

## Polizze auto poliennali. Contraffazione: sei anni di carcere

### Tutte le novità

<b>NUCLEARE</b>	Il governo avrà la delega per decidere quali tecnologie scegliere, i criteri per l'individuazione dei siti delle future centrali e le compensazioni alle popolazioni che ospiteranno sul loro territorio gli impianti.		
<b>AGENZIA PER LA SICUREZZA NUCLEARE</b>	Sarà costituita l'Agenzia per la sicurezza nucleare. Dovrà dettare le regole tecniche, controllare e autorizzare tutto il ciclo, compreso lo smaltimento delle scorie.	<b>CLASS ACTION</b>	Introdotta una nuova disciplina che varrà solo dal momento dell'entrata in vigore della legge. Nessuna possibilità dunque per i risparmiatori coinvolti nei crac finanziari degli ultimi anni di ricorrere all'azione risarcitoria collettiva, poiché è stata esclusa la retroattività. L'entrata in vigore della prima normativa in materia, targata governo Prodi, è stata fatta saltare continuamente in attesa del via libera definitivo del ddl sviluppo. Il decreto legge varato dall'esecutivo la settimana scorsa ne sposta ulteriormente l'applicazione al 1° gennaio 2010.
<b>GAS</b>	Eliminata la proroga dei tetti antitrust alla vendita di gas dal 2010 al 2015. Resta il tetto del 61% fino a tutto il prossimo anno.		Sarà sanzionato (sia pecuniariamente con una multa massima di 50 mila euro e una pena fino a sei mesi di carcere) chi trae profitto dalla violazione delle norme sul diritto d'autore.
<b>PETROLIO</b>	Aumentate le royalties dal 7 al 10%, a partire dal primo gennaio 2009, sull'estrazione di idrocarburi in Italia. I maggiori introiti saranno finalizzati alla riduzione del prezzo dei carburanti nelle regioni interessate. Previste anche norme autorizzative più snelle per i giacimenti italiani, compresa l'area dell'Alto Adriatico. Confermato l'obbligo per i gestori delle stazioni di servizio che riforniscono gli autotrasportatori di comunicare i prezzi dei carburanti al Mse.	<b>CONTRAFFAZIONE</b>	Sono in arrivo polizze poliennali per l'Rca auto. In cambio di uno sconto, l'assicurato dovrà restare fedele alla compagnia per cinque anni o pagherà una penalità.
<b>EDITORIA E ROBIN TAX</b>	L'addizionale Ires sulle compagnie petrolifere aumenta dal 5,5 al 6,5%. Le risorse saranno destinate per coprire il ripristino del fondo per l'editoria con 140 milioni divisi nel biennio 2009-2010.	<b>ASSICURAZIONI POLIENNALI</b>	Le licenze per il servizio ferroviario passeggeri saranno rilasciate solo a imprese italiane o con sede in un Paese legato da vincolo di reciprocità.
		<b>FERROVIE PRIVATE</b>	Le imprese che si metteranno in rete potranno godere delle stesse agevolazioni dei distretti industriali.
		<b>RETI D'IMPRESA</b>	
		<b>IN PENSIONE VECCHIE LAMPADINE E FRIGORIFERI</b>	Grazie a due emendamenti del Pd, spariranno progressivamente dal mercato le lampadine a incandescenza e i frigoriferi di classe inferiore alla A.

**DI GIOVANNI GALLI**

Via libera dall'aula della camera al ddl sviluppo che segna il ritorno dell'Italia al nucleare. E sancisce l'arrivo senza retroattività della class action. I voti a favore sono stati 254, i contrari 205, e 25 gli astenuti. Ad esprimersi contro il provvedimento: il Pd e l'Idv. Ha scelto l'astensione l'Udc. Ora il ddl torna al Senato per il via libera definitivo. Rispetto al testo approvato dall'esecutivo circa un anno fa, il ddl sviluppo, durante i tre passaggi parlamentari, è quasi raddoppiato, passando da 33 a 64 articoli. Tocca ora a Palazzo Madama dare il via libera definitivo e il ddl giungerà in dirittura d'arrivo a oltre dieci mesi dallo stralcio dalla manovra estiva del 2008 varata dal governo Berlusconi. Tra le principali misure ci sono: il ritorno dell'Italia al nucleare, l'arrivo della class action (anche

se non sarà retroattiva ed entrerà in vigore non prima del gennaio 2010) e il ripristino dei fondi per l'editoria (140 milioni in due anni che vengono coperti con un aumento della Robin tax).

Ecco le misure principali.

**NUCLEARE** - Il governo potrà pilotare l'Italia nel ritorno al nucleare. Avrà sei mesi di tempo per localizzare i siti degli impianti, potrà definire i criteri per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi, dovrà individuare le misure compensative per le popolazioni che saranno interessate dalle nuove strutture. Per la costruzione di centrali, è noto, saranno necessari anni, ma l'iter sarà velocizzato. Viene poi creata una agenzia per la sicurezza del nucleare.

**CLASS ACTION** - È sta-

ta modificata la normativa sulla class action che entrerà in vigore escludendo quindi la possibilità di avviare cause collettive da parte dei cittadini coinvolti nei crac finanziari del passato. L'entrata in vigore della class action, anche se in questo provvedimento è prevista al primo luglio, è stata posticipata, con l'ultimo decreto «anti-crisi», al primo gennaio 2010.

**ROBIN TAX FINANZIA EDITORIA** - Ripristinati i fondi per il periodo 2009-2010. Vale 140 milioni e viene finanziato con un aumento della Robin tax: sale dal 5,5 al 6,5% l'Ires sulle grandi aziende petrolifere.

**NIENTE PROROGA TETTO A GAS** - Salta il tetto che



prorogava al 2015 il tetto antitrust per la distribuzione del Gas, con un impatto soprattutto per l'Eni che è il maggiore distributore di gas in Italia. Rimane l'attuale tetto del 61% fino a tutto il 2010. Il provvedimento, comunque, delega il governo a modificare entro un anno la normativa sui tetti distributivi del gas.

**FERROVIE PRIVATE SÌ, MA ITALIANE** - Il rilascio della licenza per il servizio ferroviario di trasporto di passeggeri potrà avvenire «esclusivamente nei confronti di imprese aventi sede legale in Italia o, qualora siano controllate, da imprese aventi sede all'estero nei limiti dei medesimi principi di reciprocità previsti per il rilascio dell'autorizzazione».

**RIVALUTAZIONE CONTABILE** - Le società che non adottano ancora i principi contabili internazionali (Ias) potranno rivalutare alcuni titoli, per esempio azioni, detenuti in modo non permanente, senza dover inviare la prevista relazione al collegio sindacale, così come previsto dai criteri fissati dalla Consob.

**SCONTI BENZINA A REGIONI PETROLIFERE** - In arrivo sconti sulla benzina per le regioni che ospitano impianti di estrazione di gas e petrolio. Arriva poi l'obbligo, per gli impianti di carburante che servono gli autotrasportatori, di comunicare i prezzi al ministero dello

sviluppo con l'obiettivo di fare una mappa on-line e favorire la concorrenza.

**AEROPORTI E LIBERALIZZAZIONI** - Il grado di liberalizzazione dei servizi di terra degli aeroporti sarà verificato con cadenza semestrale da parte del ministro delle infrastrutture che dovrà presentare una relazione in Parlamento.

**ASSICURAZIONI POLIENNALI** - Arrivano le polizze poliennali: garantiranno un qualche sconto agli automobilisti ma lo vincoleranno con un contratto a essere assicurati per cinque anni con la stessa compagnia.

**CONTRAFFAZIONE** - Inasprite multe e pene che possono arrivare fino a sei anni di carcere e 50 mila euro per le contraffazioni di tipo «sistematico».

**RETI D'IMPRESA E BUROCRAZIA IMPRESE** - È stata introdotta l'estensione alle reti di imprese delle agevolazioni già previste per i distretti industriali.

**RISPARMI ENERGETICI** - Accolti due emendamenti del Pd che escludono dal mercato, gradualmente, gli elettrodomestici inferiore alla classe A e le lampadine ad incandescenza.

*Possono rivalutare le azioni le società che non adottano gli Ias*

*Firmata l'ipotesi di Ccnl per i 2.500 lavoratori di Palazzo Chigi. Con la norma sui tornelli*

# Pa, via al primo contratto Brunetta

## Alla Presidenza del consiglio si lavorerà di più e con più sanzioni

DI ROBERTO MILIACCA

**C**arota e bastone. Il primo vero contratto dell'era Brunetta è pronto. E prevede più ore di lavoro per i dipendenti pubblici, nuove e più stringenti sanzioni disciplinari, per esempio, per chi scavalca i famosi tornelli, ma anche qualche soldo in più in busta paga, rigorosamente però legati al merito. Inoltre, meno ore di straordinario e un impegno a convertire almeno il 3% dei posti fissi in impieghi a part-time.

I dipendenti-cavie, cioè i primi lavoratori pubblici che si vedranno applicate le regole contrattuali studiate in prima persona dal ministro della pubblica amministrazione **Renato Brunetta**, saranno proprio i 2500 funzionari e dirigenti della Presidenza del consiglio, cui fanno capo anche gli uomini che lavorano a palazzo Vidoni, sede del dicastero della pa.

Secondo l'ipotesi di contratto nazionale 2006-2007 firmata ieri tra l'Aran e le principali organizzazioni sindacali del pubblico impiego (con eccezione della Cgil), i dipendenti di Palazzo Chigi lavoreranno di più: dalle attuali 36 ore settimanali, il nuovo Ccnl sancisce il passaggio dell'orario a 38 ore. Naturalmente, a fronte del maggior lavoro richiesto, vengono previsti anche degli aumenti di stipendio: in media 100 euro in più sulla retribuzione fissa (recupero dell'inflazione), cui vanno aggiunte altre indennità, come per esempio quella prevista «ad hoc» per la presidenza del consiglio (250 euro medi), e quelle legate al recupero di una maggiore produttività attraverso una riorganizzazione del lavoro degli uomini di palazzo Chigi (nuova riclassificazione delle categorie funzionali dei dipendenti e delle connesse posizioni economiche).

Ma il contratto prevede anche una serie di novità nelle norme disciplinari applicabili ai dipendenti della presiden-

za del consiglio. Per esempio, saranno sanzionabili disciplinarmente «i fatti e comportamenti tesi all'elusione dei sistemi di rilevamento elettronici della presenza e dell'orario o manomissione dei fogli di presenza o delle risultanze anche cartacee degli stessi. Tale sanzione si applica anche nei confronti di chi avalli, aiuti o permetta tali atti o comportamenti». Insomma, nel Ccnl entra per la prima volta la norma blinda-tornelli.

Ma Brunetta, con il Ccnl della presidenza del consiglio, cavalca anche un altro suo cavallo di battaglia, e cioè quello del contenimento della spesa pubblica. Un risultato che cerca di ottenere da una parte imponendo la riduzione del ricorso alle ore di straordinario («Le prestazioni di la-

voro straordinario sono rivolte a fronteggiare situazioni di lavoro eccezionali e, pertanto, non possono essere utilizzate come fattore ordinario di programmazione del tempo di lavoro e di copertura dell'orario di lavoro»). I risparmi ottenuti da questa previsione andranno ad alimentare il Fondo unico della presidenza le cui risorse servono a incentivare i «migliori».

Dall'altra parte, il contratto spinge i dipendenti pubblici, ovviamente in piccola parte, a trasformare il loro posto da fisso in part-time. «In fase di prima applicazione del presente Ccnl, l'amministrazione

si impegna a consentire, fino ad un massimo del 3% del personale, la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale con riduzione del 5% della prestazione lavorativa, nel rispetto dei contingenti previsti dalla legge n. 662 del 1996», si legge nell'intesa.



Nei futuri concorsi posti riservati. Ma nei prossimi anni assunzioni con il contagocce

# Statali precari, la legge è cambiata

## Brunetta: «Non licenziamo nessuno»

ROMA — Con il decreto presentato la settimana scorsa, il governo ha deciso di non chiudere più la porta in faccia ai precari della pubblica amministrazione. Il testo non prevede quella norma che, a partire dall'1 luglio, vietava a tutte le amministrazioni di rinnovare i contratti ai precari storici (cioè quelli che hanno lavorato nelle strutture pubbliche per più di tre anni). Quella norma faceva parte di un disegno di legge attualmente all'esame del Senato; l'arrivo del nuovo decreto dovrebbe averla di fatto cancellata.

«È il primo luglio e non abbiamo licenziato nessuno» ha annunciato ieri il ministro Renato Brunetta ai giornalisti. «Diamo dei percorsi non di stabilizzazione, né di proroga, che banalizzano il merito, ma diamo prospettive chiare».

■ **Assunzioni.** Come consentire l'accesso dei precari nei ruoli delle amministrazioni? Dal provvedimento esce confermata la linea di Brunetta. Il percorso di "stabilizzazione" previsto dal suo predecessore Luigi Nicolais non c'è più. Ora si sceglie la strada di riservare ai precari il 40% dei posti messi a concorso di qui al 2012. In altre parole, quasi la metà delle future assunzioni dovrebbero spettare a chi da anni lavora già con contratto a termine. Detta così sembra un'ottima prospettiva per gli interessati, ma in realtà le possibilità di ottenere il posto sono molto ridotte. Nei prossimi anni infatti si faranno pochissimi concorsi: per esempio, nello Stato centrale nel corso del 2010 si arriverà al massimo a 2 mila assunzioni. Più o meno sarà lo stesso negli enti locali e nelle asl, cioè i comparti con il maggior numero di precari. Va detto che la stabilizzazione del governo Prodi aveva lo stesso difetto: senza assunzioni, ogni norma rimane teorica.

■ **La proroga.** La legge di Prodi e

Nicolais però conteneva una specie di clausola di salvaguardia: in attesa della stabilizzazione, i precari di lungo corso hanno il diritto al rinnovo dei contratti a termine. Adesso invece la proroga non vale più: non c'è più l'obbligo di mandare tutti a casa (come si diceva all'inizio) ma non c'è neanche l'obbligo di prolungare i contratti.

■ **L'Ispra.** Da ieri 200 precari dell'Ispra (Istituto superiore protezione e ricerca ambientale) non hanno più un lavoro. Il loro contratto è scaduto e l'ente ha deciso di non rinnovarlo. Sono ricercatori, tecnici e impiegati amministrativi. A dicembre succederà lo stesso ad altri 230 dipendenti. I lavoratori ieri hanno occupato la sede dell'istituto in via Brancati. Racconta Emilio Stella, fino a martedì in servizio come co.co.co: «Ho 56 anni, un figlio di sedici anni e uno che si sta per laureare. Dal 2003 ero addetto allo smistamento della posta. Ora non so che fare».

■ **Concorso day.** Brunetta ieri ha riproposto la vecchia idea di fare concorsi pubblici centralizzati, anziché singoli concorsi per ogni amministrazione. Lo ha chiamato «Concorso day».

### L'ISPRA MANDA A CASA 430 PERSONE

*Da ieri interrotti i rapporti di lavoro flessibili. Occupata la sede dell'ente*



**IL RETROSCENA**

# Ma sul ripristino dei soldi tagliati Tremonti non firma

*Niente via libera al decreto della Funzione pubblica di restituzione dei 530 milioni di integrativo*

**E**ra il 27 maggio scorso e il ministro della funzione pubblica, **Renato Brunetta**, dettava alle agenzie: «Entro la prossima settimana sarà pronto il decreto sui criteri per il recupero delle risorse tagliate dalla manovra economica». Si tratta di circa 530 milioni, quelli che la Finanziaria estiva del 2008 messa a punto dal ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, decurtava dai fondi della contrattazione integrativa, principalmente di ministeri, enti pubblici non economici e agenzie fiscali. E che Brunetta, in una lunga trattativa con i sindacati, si è poi impegnato a restituire. Anzi, la promessa di togliere le mani dalle tasche dei lavoratori pubblici - in ballo tra i 2 e i 3 mila euro annui a testa - era stata uno dei pilastri della pax sui contratti sottoscritta con Cisl, Uil e Ugl a Palazzo Chigi. Sede, questa, preferita a Palazzo Vidoni, dove è allocato il dicastero di Brunetta, a sottolineare la valenza politica dell'intesa. Ma già allora qualcuno notò che sul protocollo mancava la controfirma del Tesoro. Si era però a febbraio e, tutto sommato, il tempo per trovare le risorse necessarie c'era: fino al 30 giugno. Il tempo è passato, ma il decreto a ieri non è stato firmato. Smarrito nelle stanze di via XX Settembre, affossato dalle contrarietà di Tremonti che, nella

partita di contenimento della spesa pubblica, di scovare coperture per nuovi fondi non ne vuole sentir parlare. L'Economia non si smossa neanche davanti alla proposta della Funzione pubblica di sbloccare gli integrativi almeno per quegli enti che hanno nei propri bilanci i fondi necessari, come gli istituti previdenziali: si tratterebbe di dare in questo caso il via libera a una diversa allocazione di risorse già esistenti e non a finanziamenti

**Non si è fatta attendere la reazione della Cisl di Bonanni: proclamate assemblee in tutti i luoghi di lavoro**

nuovi. Non c'è stato niente da fare. Alla data del 30 giugno non vi era traccia del decreto. Molte speranze in verità si erano concentrate sul decreto legge fiscale, il Tremonti ter. Ma nell'ultima versione del provvedimento, inviata per la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, non pare esserci nessun riferimento ai fondi per la contrattazione integrativa.

A questo punto per Brunetta si prospetta un'estate non facile. Nella partita giocata con i sindacati, quella

promessa di ripristino valèva molto. Ne sono ben consapevoli dalla parti di via Lucullo a Roma, sede del sindacato guidato **Luigi Angeletti**, ma soprattutto a via Po, dove ci sono gli uffici nazionali della Cisl. E dove si racconta di un **Raffaele Bonanni** letteralmente su tutte le furie.

Se Brunetta non porta a casa il decreto, c'è la piena consapevolezza che i problemi ci saranno soprattutto per casa Cisl, che tanto si è spesa presso i dipendenti pubblici per non fare guerra al governo. Marcando con la linea del dialogo la propria strategia e segnando così la rottura con Cgil di **Guglielmo Epifani**.

Le prime controreazioni non si sono fatte attendere: ieri la Cisl-funzione pubblica ha proclamato l'indizione di assemblee di protesta a tappeto in tutti gli enti interessati dal taglio, sin dalla prossima settimana. «Recuperare i soldi per la produttività è un passaggio indispensabile non solo per le 300 mila famiglie dei lavoratori coinvolti che rischiano di veder tagliati i propri bilanci, ma anche per i conti pubblici e per i cittadini che pagano le tasse», scandisce il segretario della Cisl-Fp, **Giovanni Faverin**. E c'è chi giura, conoscendo bene il carattere di Bonanni, che siamo solo agli inizi.

**Alessandra Ricciardi**



**Giulio Tremonti**



**NUOVE REGOLE**

**Case: ecco i piani delle Regioni**

Scaduti ieri i 90 giorni che avevano a disposizione le amministrazioni locali per varare leggi sull'edilizia abitativa in base all'accordo sottoscritto con il governo il primo aprile. Una rivoluzione che prevede nuove norme e bonus. Manca ancora il decreto-quadro promesso dall'esecutivo.

DITURI E FATIGANTE **8**

# Nuove regole e bonus: ecco come cambierà la casa degli italiani

*Le Regioni cominciano a sfornare i «piani»*

**la situazione**

Sono scaduti ieri i 90 giorni che avevano a disposizione le amministrazioni per varare misure locali in base all'accordo raggiunto con il governo e sottoscritto la notte del primo aprile scorso. C'è chi è già partito seguendo gli obiettivi generali e chi conta di chiudere la «pratica» entro luglio. Ma il presidente dell'Ance avverte: «Ognuno è andato per conto suo»

Dalla Toscana (la prima) alla Puglia approvate molte leggi regionali. Manca però il decreto-quadro generale

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

**L**a prima a tagliare il traguardo è stata la solerte Toscana: già il 5 maggio aveva approvato in via definitiva il suo piano-casa. Ma sul piano generale il vero problema è, come ha denunciato ieri il presidente dei costruttori (Ance), Paolo Buzzetti, che anche su un tema così importante nel Paese «ognuno è andato per conto suo». Incluso il governo che non ha fatto la sua parte,



promettendo un decreto-quadro mai arrivato. Ma vediamo la situazione regione per regione.

**Toscana.** Qui è già operativa da quasi due mesi la prima legge regionale varata. È possibile ampliare fino al 20% case mono e bifamiliari, fino al 35% nel caso di demolizione e ricostruzione. Non è consentito alcun intervento in deroga alle disposizioni urbanistiche in vigore nei centri storici, nelle zone di inedificabilità assoluta e per le case condonate.

**Puglia.** La giunta regionale ha approvato proprio martedì, 30 giugno, il disegno di legge che consente, in deroga alle norme, di ampliare fino al 20% la volumetria esistente per gli edifici uni-bifamiliari; e il "premio di cubatura" entro il 35% in caso di demolizione.

**Lombardia.** Il governatore Formigoni assicura che il 7 luglio sarà approvata la legge regionale. Garantisce pure qui l'ampliamento del 20% ai proprietari di mono e bifamiliari poste in alcune zone del territorio, tagliando fuori i centri storici e le zone sottoposte a vincoli ambientali, come i parchi.

**Val d'Aosta.** Il disegno di legge (12 articoli) è stato approvato dalla giunta la scorsa settimana e dovrebbe approdare in Consiglio a fine luglio.

**Marche.** La giunta ha approvato il 29 giugno il piano, che prevede ampliamenti del 20% per edifici che non superano i mille metri cubi. L'aumento fino al 35% per le ricostruzioni è esteso all'edilizia non residenziale.

**Sicilia.** Sono stati presentati due ddl diversi: uno del Pdl, l'altro dal governo. Ambedue prevedono di aumentare la cubatura degli edifici tra il 20% e il 30%, anche in deroga ai regolamenti comunali.

**Campania.** Il ddl approvato dalla giunta il 28 maggio è atteso in aula a luglio. Prevede l'aumento del 20% dei volumi per le villette e del 35% per gli edifici ricostruiti secondo norme più sicure, poi riqualificazione e cambio di destinazione per capannoni industriali dismessi da destinare ad alloggi.

**Umbria.** Ddl approvato dal consiglio regionale il 17 giugno. Potranno essere ampliati fino a un massi-

mo del 20% gli edifici residenziali uni-bifamiliari, quelli di tipologia diversa che non superino i 350 metri quadrati e, comunque, entro il limite massimo di 70 mq.

**Calabria.** È in ritardo: si sta ancora lavorando a un testo.

**Basilicata.** Il ddl approvato dalla giunta il 24 giugno sarà discusso entro luglio. Si possono demolire e ricostruire gli edifici realizzati dopo il 1942 con aumento della superficie fino al 40%, purché il progetto preveda tecniche di bioedilizia; per le case in costruzione l'aumento di cubatura non potrà superare il 25%.

**Lazio.** Premi tra il 35% e il 50% di cubatura per chi accetta di abbattere edifici costruiti nelle zone di massimo valore ambientale per ricostruire altrove e del 20% per le normali case mono e plurifamiliari. Il piano verrà presentato in giunta il 10 luglio.

**Friuli.** L'approvazione in Consiglio è prevista entro l'estate. Gli ampliamenti sono previsti per residenze fino a un massimo di 200 metri cubi.

**Liguria.** Il piano approderà in

giunta la settimana prossima. Ampliamenti fino al 30% sarebbero previsti per edifici fino a 200 metri cubi; il 20% per strutture dai 200 ai 500 mc e il 15% tra i 500 ed i 1000 mc.

**Veneto.** Partito come apripista il 10 marzo, il Veneto ha approvato solo ieri sera il suo piano. Con un premio in cubatura e superficie che sale al 40% nel caso di demolizione e ricostruzione di edifici fatiscenti con tecniche di bioedilizia e di energia rinnovabile.

**Emilia-Romagna.** La legge è passata il 30 giugno. Aumentano le percentuali se si premia la qualità archi-

tettonica, di costruzione antisismica ed efficienza energetica. E se, nelle aree di grande pianificazione, si destina un 20% del terreno per l'edilizia pubblica.

**Trento.** Nella Provincia autonoma c'era già una legge dalla scorsa legislatura. A Bolzano sarà possibile ampliare solo per migliorare il risparmio d'energia.

**Sardegna.** Il ddl (11 art.) dev'essere ancora varato dalla giunta. Confer-

mati premi sulle cubature per chi decide di demolire e spostare la propria abitazione di 300 metri dalla linea della battaglia verso l'interno.

**Piemonte.** Legge ferma in Consiglio. Dovrebbe passare a luglio.

**L'ACCORDO**

**Leggi regionali sull'edilizia abitativa**

Sono scaduti ieri i 90 giorni che avevano a disposizione le regioni per varare leggi sull'edilizia abitativa, in base all'accordo faticosamente raggiunto tra governo e regioni e sottoscritto la notte del primo aprile scorso. Norme sull'edilizia che hanno poi assunto il nome di «piano-casa» e prevedono la possibilità di aumentare le cubature degli abitazioni anche in deroga alle norme in vigore. L'accordo contemplava anche, da parte dell'esecutivo, l'approvazione di un decreto legge per semplificare le procedure, decreto però finora non varato. Alcune regioni si sono comunque affrettate per definire le regole di loro competenza in base agli obiettivi generali definiti tre mesi fa. Anzitutto gli edifici residenziali unifamiliari o bifamiliari – o comunque di volumetria non superiore a 1.000 metri cubi – potranno essere ampliati del 20% (mentre l'altro limite di 200 metri cubi potrà essere superato dalle leggi regionali). Oltre a ville e villette, dunque, gli interventi potranno riguardare anche le palazzine. Per i dettagli, il riferimento sono e saranno appunto le leggi regionali.

**1**

Possibilità di **ampliare fino a un massimo del 20% il volume** delle abitazioni private finite prima del 31 dicembre 2008 in deroga ai piani vigenti. La percentuale si calcola sulla superficie coperta se si tratta di edifici adibiti a uso diverso. Il limite è del 20% del volume, ma è ammesso il cumulo del bonus del vicino

**2**

Si possono creare **nuovi spazi abitativi** anche chiudendo un portico o un balcone (che diventa veranda). Gli interventi di ampliamento possono riguardare anche il seminterrato e al sottotetto

**4**

**Sconto del 50% sull'onere che si deve ai Comuni** per chi decide di ampliare la prima casa. Il contributo si paga inoltre solo con riferimento "agli incrementi realizzati" e il taglio del 50% è previsto anche per "gli interventi che siano realizzati mediante la utilizzazione di tecniche costruttive di bioedilizia o di fonti di energia rinnovabili"

**5**

Per i nuovi interventi **basterà la denuncia di inizio attività** e il via libera del progettista: "La sussistenza di tutte le condizioni previste dal presente decreto è asseverata sotto la propria responsabilità dal progettista abilitato che sottoscrive la denuncia di inizio attività"

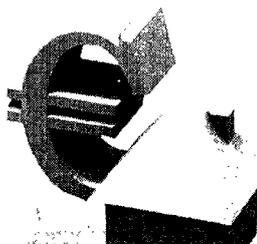
**3**

**Obbligatorio** puntare su **risparmio energetico, bioedilizia o risparmio acqua**. Previsto un premio di cubatura del 35%: si demoliscono 100 metri cubi e se ne ricostruiscono 135. Ammessa anche la demolizione e ricostruzione anche di capannoni, stabilimenti e ogni altra destinazione non residenziale

**Il piano casa**

**6**

Le **nuove facilitazioni non sono previste** per le **aree inedificabili** (parchi, aree naturali e archeologiche), **gli immobili abusivi** su cui grava una ordinanza di demolizione e gli immobili privati situati su area demaniale. Per tutte le aree non incluse nell'elenco, ma vincolate occorre il nulla osta delle autorità



**Il confronto** Le compagnie dicono che il prezzo medio di una polizza è sceso del 16%. I consumatori: +5%

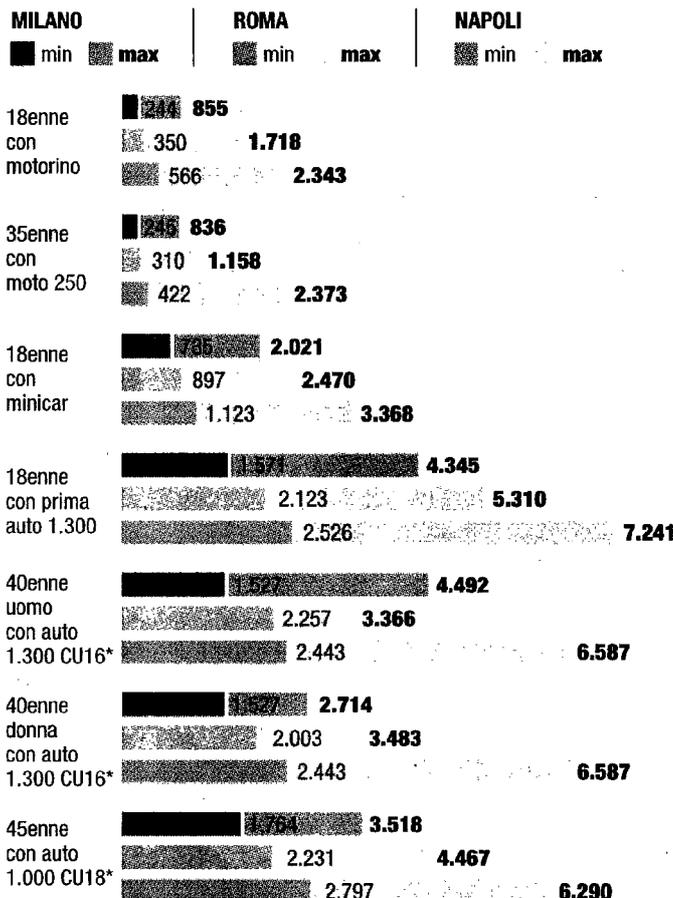
**La prova** Il Corriere ha sperimentato il «preventivatore»: ne esce un'Italia dove assicurare lo stesso motorino può costare da 244 a 2.343 euro

# Assicurazioni, il preventivo fai da te

## Sul sito dell'Isvap (l'Authority) il prezzo minimo e massimo Esempi e differenze geografiche. «Aumenti per i ciclomotori»

### Le cifre

Premi minimi e massimi in euro offerti dalle compagnie operanti in Italia



\*CU= Classi universali di assegnazione. Vanno dalla 1 alla 18. La classe d'ingresso è la 14esima

Fonte: Isvap

### Le proteste

Il settore Rc Auto è fonte della maggioranza dei reclami che arrivano all'Isvap: 5.262 procedimenti aperti (+93,7%)

A sentire loro, le compagnie assicurative, il prezzo medio di una polizza Rc auto, al netto dell'inflazione, negli ultimi quattro anni sarebbe sceso del 16%. Secondo le principali associazioni dei consumatori invece la verità è un'altra: per Federconsumatori e Adubef nel 2008 i premi Rc Auto sono

cresciuti del 4-5% e per il Codacons di quasi il 150% negli ultimi dieci anni.

Nel dubbio, l'Autorità del settore, l'Isvap, guidata da Giancarlo Giannini, per definizione *super partes*, ha certificato che «nei primi quattro mesi dell'anno ci sono stati aumenti notevoli soprattutto per i diciottenni, in tutta Italia, in particolare sui ciclomotori». Stando così le cose, l'invito di Giannini è stato a non rincarare ancora le tariffe.

Intanto da ieri qualcosa per gli assicurati è cambiato: dal primo luglio infatti sono scattati i nuovi au-

menti tariffari, così come annunciato qualche settimana fa da Fabio Cerchiai, il presidente dell'Ania, l'associazione delle compagnie assicu-



rative che oggi si riunisce per l'assemblea annuale. Colpa, dicono, dell'aumento dei costi di gestione e dei sinistri. E in particolare dell'incremento dei sinistri con danni alle persone, ormai arrivati al 67% del totale. A fronte, le assicurazioni si trovano a dover tener testa a un calo dei contratti pari al 3,3% nel 2008 e a un altro 5,2% nel primo trimestre 2009.

In una situazione in cui, senza fare catastrofismi, il reddito a disposizione degli italiani viene gestito con maggiore oculatezza, sembra utile lo strumento fornito agli assicurati, o aspiranti tali, dall'Isvap: un preventivatore, utilizzabile via Internet all'indirizzo [www.isvap.it](http://www.isvap.it), attraverso cui orientarsi tra le polizze presenti sul mercato. È sufficiente iscriversi e inserire i propri dati, così come viene richiesto, per ottenere via email l'elenco dei preventivi pervenuti a fronte della richiesta, in ordine di convenienza economica e, a parità d'importo, in ordine alfabetico. Il meccanismo ha un suo peso specifico visto che i preventivi elaborati sono «vincolanti per le imprese per almeno 60 giorni dalla data del loro ricevimento e comunque non oltre la durata della tariffa in corso».

Il Corriere ha sperimentato il preventivatore, inserendo i dati di alcuni tra i profili tariffari più tipici: dal diciottenne con il motorino, al trentacinquenne con la moto 250, fino ai possessori di auto più o meno incidentate.

I risultati hanno confermato alcune vecchie pecche del sistema ma verificato anche alcuni miglioramenti in atto nel mercato, principalmente l'esistenza di un'ampia gamma di prezzi. Un «classico» in negativo, invece, resta la difficoltà di assicurare un ciclomotore in alcune parti del Paese, soprattutto al Sud. Un «cinquantino» del tipo Mbk Flipper alla prima immatricolazione, con formula bonus-malus, costa a un diciottenne di Milano dai 244 euro agli 855. Stipulare lo stesso contratto richiede a un neomaggiorenne romano dai 350 euro ai 1.718, con una differenza tra il costo minimo e quello massimo della polizza di quasi il 500%. Ma il top si raggiunge a Napoli, dove il premio non scende al di sotto dei 500 euro: si va dai 566 euro ai 2.343, che è quasi il doppio di quanto può servi-

re a un milanese per assicurare un'auto 1.300.

La situazione non cambia per il 35enne che voglia assicurare una moto 250, tipo una Yamaha Majesty immatricolata nel 2004 con un incidente a carico, dunque in classe di assegnazione CU16 (la CU14 è quella d'ingresso). Se il cliente è residente a Milano se la può cavare con 245 euro ma può arrivare a 836, il romano ce la fa con 310 e può raggiungere i 1.158. Il problema per il napoletano è che dovrà destreggiarsi tra 422 e 2.373 euro, più del 550% di scarto. Molta concorrenza dunque, ma anche forti differenze in base alla città di stipula del contratto. Farà bene quindi il cittadino a ricercare sul preventivatore la compagnia più conveniente.

L'alto costo di questo tipo di polizze a Napoli e nel Sud è dovuto all'alta incidentalità (ma questo è un problema risolvibile agendo sulla singola polizza con il bonus-malus), ma anche all'alto tasso di truffe assicurative. A subirne i danni però è anche il consumatore onesto che per assicurarsi sotto il Vesuvio è costretto a fare una «piccola truffa», magari intestando il mezzo a un parente di Cuneo.

Sarà invece interessante sapere per i genitori che intendano regalare ai propri figli una di quelle macchinette (minicar) che sfrecciano spesso imprudentemente per le città, rombando rumorosamente, che assicurarle non è uno scherzo in tutta Italia. Si tratta di costi ben più alti di quelli di una moto. Abbiamo preso come esempio una Ligier Ambra Country alla prima immatricolazione per scoprire che assicurarla a Milano può costare dai 735 euro ai 2.021, a Roma dagli 897 ai 2.470 e a Napoli non meno di mille euro fino a oltre i tremila.

Un approfondimento a parte merita la questione del genere. È noto che, in base alla statistica, le imprese assicurative ritengono, a dispetto della loro pessima fama, le guidatrici più virtuose dei guidatori. Proprio per questo le «omaggiano» con premi più bassi, al netto dell'incidentalità di ciascuna di loro. Abbiamo cercato riscontri nel caso del 40enne con auto tipo Lancia Y 1.300 MJT (75CV) immatricolata nel 2007, in classe CU16 dopo aver subito un incidente. A Milano però la polizza a miglior prezzo costa allo stesso

modo a un uomo e a una donna: 1.527. La differenza si coglie nel prezzo più alto: 4.492 euro per lui, 2.714 per lei. Nella capitale invece la guidatrice risparmia in ogni caso circa 200 euro rispetto al guidatore. A Napoli invece si stabilisce la parità dei sessi in tutti e due i casi.

L'ultimo caso preso in considerazione è quello del 45enne con un auto tipo la Toyota Yaris 1.000 immatricolata nel 2003 e con a carico due incidenti, dunque in classe di merito CU18, l'ultima. In questo caso si può segnalare il solito divario tra Nord e Sud: la polizza più conveniente a Milano costa 1.764 euro, la più cara a Napoli, 6.290.

Se questa è la situazione al primo luglio appena trascorso, possiamo essere certi che qualche altro arrotondamento, da 4 a 10 euro, secondo l'Ania, riguarderà tutte le polizze a partire dal prossimo 11 dicembre, quando il massimale minimo (l'importo massimo dovuto dalla compagnia per un sinistro) per l'assicurazione Rca sarà portato obbligatoriamente dagli attuali 774.685,35 euro per sinistro a un valore minimo di 2,5 milioni per i danni alle persone e di 500 mila euro per i danni alle cose, per poi salire ulteriormente a 6 milioni entro l'11 giugno 2012. Un adeguamento derivante dal recepimento in Italia della Quinta direttiva europea auto.

L'Isvap ci ricorda che il settore assicurativo Rc Auto è ancora fonte della stragrande maggioranza dei reclami che gli vengono presentati ogni anno: il 75% di tutti quelli del settore danni. Le violazioni delle disposizioni in materia hanno dato luogo nel 2008 all'apertura di 5.262 procedimenti con un incremento del 93,7% rispetto al 2007. Si tratta per lo più di reclami sulla tempistica di liquidazione dei sinistri (91,4% del totale), con un incremento del 103,5% rispetto al 2007.

**Antonella Baccaro**



La legge di adesione al Trattato di Prum lascia fuori dalla banca dati gli autori di reati societari

# Il Dna salta i colletti bianchi

Nessuna schedatura dei colletti bianchi: la legge che sancisce l'adesione dell'Italia al Trattato di Prum, che riguarda la costituzione della banca dati nazionale del Dna, lascia fuori dal censimento gli autori di reati fallimentari, tributari, societari e finanziari.

Ciccia a pag. 11

Cosa prevede la legge appena approvata che sancisce l'adesione italiana al trattato di Prum

## Dna, banca dati sotto condizione

Restano fuori autori di reati societari, tributari e finanziari

DI ANTONIO CICCIA

**A**l traguardo legislativo la banca dati del Dna. Ma nessuna schedatura dei «colletti bianchi». E con la garanzia del garante della privacy. Il senato ha approvato definitivamente il 24 giugno 2009 l'adesione dell'Italia al trattato di Prum (appunto sulla costituzione della banca dati nazionale del Dna. Ora si aspettano i regolamenti attuativi (entro quattro mesi), così da poter cominciare il censimento. Un censimento che riguarderà anche i soggetti già detenuti, il cui Dna deve essere raccolto e profilato nel termine di un anno.

La legge lascia fuori dalla banca dati del Dna gli autori di reati fallimentari, tributari, societari e finanziari.

Ma vediamo di illustrare le nuove disposizioni, che introducono modalità coattive di prelievo, in caso di dissenso dell'interessato.

La banca dati nazionale del Dna ha lo scopo (esclusivo) di fine di facilitare l'identificazione degli autori dei delitti ed è istituita presso il ministero dell'interno. È organico al ministero della giustizia, invece, il laboratorio centrale per la banca dati nazionale del Dna.

I soggetti che saranno schedati sono: persone in custodia cautelare in carcere o agli arresti domiciliari; arrestati in flagranza o fermati in quanto indiziati di delitto; condannati e quindi detenuti o internati per un delitto non

colposo; persone sottoposte a una misura alternativa alla detenzione a seguito di sentenza irrevocabile, per un delitto non colposo; persone sottoposte a misura di sicurezza detentiva.

Sono parecchie, comunque, anche le esclusioni: molti reati contro l'amministrazione della giustizia (ma non è escluso, tra gli altri, il delitto di calunnia o di falsa testimonianza); i reati contro la fede pubblica (ma non è escluso il falso in monete e le falsità in sigilli o segni di autenticazione); molti reati contro l'economia (ma non sono esclusi i delitti contro l'industria e il commercio); i reati contro la moralità pubblica e il buon costume. Sono esclusi tutti i reati fallimentari, i reati societari previsti nel codice civile, i reati in materia tributaria e i reati in materia di intermediazione finanziaria.

Nei casi in cui è previsto si procede a prelievo di campioni di mucosa del cavo orale, ma nel rispetto della dignità, del decoro e della riservatezza dell'obbligato.

Si deve, comunque, costituire una banca dati nel rispetto della riservatezza e la legge, quindi, prevede che i profili del Dna e i relativi campioni non contengono le informazioni che consentono l'identificazione diretta del soggetto cui sono riferiti.

Inoltre l'accesso ai dati è consentito solo alla polizia giudiziaria e all'autorità giudiziaria esclusivamente per fini di identificazione personale, e anche per

la collaborazione internazionale di polizia. Infine c'è segreto d'ufficio sugli atti, dati e informazioni conservate,

I profili Dna sono cancellati e i campioni sono distrutti a seguito di assoluzione con sentenza definitiva perché il fatto non sussiste, perché l'imputato non lo ha commesso, perché il fatto non costituisce reato o perché il fatto non è previsto dalla legge come reato.

All'attività di controllo sulla banca dati nazionale del Dna è chiamato dal Garante della privacy, anche se non vengono stanziati risorse aggiuntive per il nuovo compito.

Il percorso legislativo è terminato. Ma mancano ancora i regolamenti attuativi da emanarsi entro quattro mesi dalla prossima entrata in vigore della legge, sentito il garante della privacy.



È previsto comunque un periodo transitorio.

I profili del Dna ricavati da reperti acquisiti nel corso di procedimenti penali anteriormente alla data di entrata in vigore della legge, saranno trasferiti dalle Forze di polizia alla banca dati nazionale del Dna entro un anno dalla data della sua entrata in funzione, ma con il previo nulla osta dell'autorità giudiziaria.

Sempre entro un anno dovrà essere completato il prelievo di campione biologico nei confronti dei soggetti già detenuti o internati alla data di entrata in vigore della legge.

La legge integra anche il codice di procedura penale, inserendo l'articolo 224-bis, relativo ai provvedimenti del giudice per il prelievo coattivo del Dna: è il giudice che deve autorizzare l'esecuzione di atti idonei ad incidere sulla libertà personale, quali il prelievo di capelli, di peli o di mucosa del cavo orale su persone viventi ai fini della determinazione del profilo del Dna o anche accertamenti medici, ma non vi è il consenso della persona da sottoporre all'esame del perito.

Sono vietate operazioni che contrastano con espressi divieti posti dalla legge o che possono mettere in pericolo la vita, l'integrità fisica o la salute della persona o del nascituro, o che, secondo la scienza medica, possono provocare sofferenze di non lieve entità.

Inoltre le operazioni sono comunque eseguite nel rispetto della dignità e del pudore di chi vi è sottoposto e, a parità di risultato, devono essere prescelte le tecniche meno invasive.

Le operazioni di prelievo coattivo possono essere disposte dal Pubblico Ministero solo in casi di motivata urgenza e con controllo giudiziale (convalida del gip).

# I controlli smarriti nella giungla europea

Solo due paesi rilasciano il certificato di sicurezza all'infrastruttura e tre alle officine di manutenzione

**Consiglio dei ministri.** Approvato solo a febbraio il decreto che completa l'agenzia italiana

**Moretti.** «L'Europa ferroviaria dovrebbe prendere l'esempio dal trasporto aereo»

**Morena Pivetti**  
ROMA

Solo Gran Bretagna e Svezia rilasciano il certificato di sicurezza ai gestori dell'infrastruttura ferroviaria, ovvero dei binari, delle stazioni e dei terminal, e solo tre paesi lo rilasciano alle officine di manutenzione dei treni, passeggeri e merci. Nessuno, invece, garantisce con un documento ufficiale l'affidabilità delle officine di manutenzione esterne. La qualificazione professionale dei macchinisti varia a seconda degli stati Ue, perché decisa e gestita in gran parte dalle stesse aziende ferroviarie. Il Lussemburgo non ha ancora istituito l'Agenzia nazionale per la sicurezza e la Grecia la struttura autonoma per le investigazioni sugli incidenti.

Queste le conclusioni messe nero su bianco dall'Agenzia ferroviaria europea (Era) nell'ultimo rapporto 2009 sulla sicurezza sui binari. Se poi si aggiunge che la direttiva Ue che ordina la materia, la 49/2004, non è stata recepita in maniera uniforme e non è allo stesso stadio di applicazione ovunque, si capisce come mai l'assetto della regolazione e del controllo nelle ferrovie sia ancora

tanto disomogeneo. Frammentazione che fa il paio con quelle delle rotaie, del segnalamento e dell'alimentazione elettrica delle linee. L'Agenzia per la sicurezza italiana, per esempio, certifica i verificatori: l'addetto di Trenitalia Cargo che ha eseguito l'ultimo controllo visivo sul treno merci 50325 prima della partenza da Trecate, possiede quindi una licenza apposita. Ma non certifica l'officina Cima di Mantova che nel mar-

## VERIFICHE INCROCIATE

Autorizzata in Germania (e non in Italia) l'officina Cima di Mantova che ha revisionato a marzo il vagone «incriminato» a Viareggio

zo di quest'anno ha fatto la revisione, nei tempi prescritti, del carro deragliato. Officina riconosciuta, però, dall'Autorità tedesca, l'Eba, che aveva immatricolato i carri per conto di Gatx, proprietaria dei mezzi.

In Italia le norme sono diverse: quando l'Agenzia rilascia il certificato di sicurezza all'operatore fer-

roviario, in questo caso Trenitalia, verifica anche che chi effettua le manutenzioni sul materiale rotabile possieda i requisiti necessari. Ancora, all'ultimo Consiglio dei ministri dei Trasporti Ue, Altero Matteoli ha firmato con diversi Paesi un memorandum d'intesa per l'adozione di procedure di reciproco riconoscimento delle certificazioni dei responsabili delle manutenzioni dei carri merci dei treni. Mentre solo a febbraio il Consiglio dei ministri italiano ha approvato, con decreto del presidente della Repubblica, lo statuto, l'organizzazione, la pianta organica (300 persone) e i fondi (12 milioni di euro) per far funzionare l'Agenzia nazionale.

Dietro tutta questa confusione ci sono gli oltre cent'anni di storia delle ferrovie nel Continente: ogni impresa nazionale si è sviluppata separatamente, creando codici e procedure diverse. Magari sicure allo stesso modo ma diverse. Per omogeneizzarle serviranno anni: l'Agenzia europea è stata costituita anche per accelerare questo processo. L'Era, però, non ha né poteri prescrittivi né sanzionatori: non può intervenire su un paese o un'azienda per



obbligarli ad adottare certi standard, o punirli se non lo fanno. Solo le Agenzie nazionali hanno questa autorità: così ha voluto il Parlamento di Strasburgo.

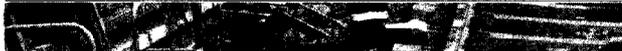
Il modello cui ispirarsi è quello che presiede al trasporto aereo. Non è la liberalizzazione a fare la differenza per la sicurezza ma come viene garantito il rispetto di standard uniformi. Lo ha confermato anche l'a.d. delle Ferrovie dello Stato. «Bisogna omogeneizzare tutti i sistemi di licenze e i certificati di sicurezza in modo che tutti i paesi europei - ha sostenuto Mauro Moretti - abbiano gli stessi tipi di regole e di controlli. Come accade nel trasporto aereo, da cui dobbiamo trarre insegnamenti».

Nella presentazione dell'Agenzia europea sul sito della Ue si legge che «la presenza nei venticinque Stati membri di regole tecniche e di regole di sicurezza nazionali incompatibili tra loro costituisce un ostacolo rilevante per lo sviluppo della ferrovia». Persino sul numero degli incidenti manca omogeneità: i deragliamenti nel 2006 sono stati 574, nel 2007 568. Ma, avverte l'Agenzia, «i dati non possono essere comparati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le falle nella sicurezza



### TOTALE INCIDENTI

**5.767**

#### di cui:

- 347 collisioni fra treni
- 568 deragliamenti
- 1.293 incidenti ai passaggi a livello
- 1.668 incidenti causati da treni in movimento (salita o discesa)
- 159 incendi
- 1.732 altre cause

### TOTALE VITTIME

**1.517**

#### di cui:

- 730 per invasione di binari da parte di soggetti non autorizzati e 532 ai passaggi a livello
- 70 passeggeri morti, quasi tutti mentre salivano o scendevano dal treno in corsa
- 2 passeggeri morti per incidenti al treno (in Gran Bretagna e Portogallo)

Nota: dati 2007

Fonte: Agenzia ferroviaria europea

**Trasporto di merci pericolose.** L'entrata in vigore delle regole internazionali era prevista per ieri

# Nuove norme Ue al via (ma manca il decreto)

**Flavia Landolfi**  
ROMA

Avrebbe dovuto entrare in vigore ieri il Rid 2009 che su scala internazionale disciplina il trasporto ferroviario di merci pericolose. Ma il decreto del ministero dei Trasporti che «incamera» la direttiva comunitaria 2008/68 tarda ad arrivare mancando così l'ultimo termine della norma quadro Ue entrata in vigore il 1° gennaio 2009 ma che concede ai paesi Ue 6 mesi di tempo per adeguarsi alle nuove disposizioni di legge.

Il Rid è un corposo documento, tecnicissimo, per addetti ai lavori, che una sottocommissione

## VINCOLI EUROPEI

La nuova versione del «Rid» specifica le condizioni per effettuare il carico nella stazione di partenza dell'Onu revisiona con cadenza biennale. Contiene tutte le disposizioni riguardanti il trasporto di merci pericolose su ferro: si va dalle norme tecniche di costruzione dei contenitori, le cisterne, addirittura le valvole. E secondo gli esperti è una norma completa, efficace, aggiornata e al passo con i migliori standard tecnici. «Quello che è successo a Viareggio - precisa subito Enrico Cappella, consulente Rid-Adr per le aziende - esula totalmente dal Rid: se è vero che si è verificato un cedimento strutturale del carro, è evidente che la disciplina per il trasporto di merci pericolose non c'entra». Il Rid si compone di circa 900 pagine (il suo aggiornamento ne conta 180 circa) ed è un concentrato di calcoli matematici sullo spessore in millimetri delle cisterne, casse mobili, disposizioni sulla conformità delle valvole di sicurezza, recipienti a pressione, ecc. A questo si aggiunge la classificazione delle merci con il relativo "conten-

tore" utilizzato. «Il Rid 2009 non si discosta in realtà di molto dall'edizione precedente - spiega Cappella -. Ma certamente vi sono alcune disposizioni aggiuntive che migliorano la sicurezza: ad esempio, ed è il caso purtroppo di Viareggio, il capitolo 7.5.1 dice a chiare lettere che il carico nella stazione di partenza non deve essere effettuato se il controllo della documentazione tecnica o l'esame visivo del carro, della cisterna, della cassa mobile o del vagone - e dei loro dispositivi - non soddisfano le disposizioni regolamentari». La previsione è una novità di questa ultima versione del Rid «perché in quella 2007 ci si limitava a prescrivere un esame visivo interno o esterno». E basta.

Un'altra disposizione di rilievo è contenuta al capitolo 6.8 dell'edizione Rid 2007, quella cioè attualmente in vigore in Italia. «È una previsione importante - spiega Cappella - perché riguarda i controlli tecnici sui carri: vi si dice che i carri cisterna devono essere sottoposti a revisione completa periodica ogni 8 anni e a controlli intermedi ogni 4 anni». In particolare si tratta di un esame interno ed esterno, una prova di tenuta del serbatoio, una prova idraulica della pressione atmosferica e il tutto deve essere certificato «altrimenti, come dicevamo prima, il treno non solo non può partire ma non può nemmeno essere caricato». Gli operatori della sicurezza puntano il dito contro la mancanza di controlli: «È inutile fare regolamenti sempre più sofisticati, tecnicamente aggiornatissimi se poi viene meno la fase degli accertamenti - si sfoga il consulente -. Speriamo comunque che l'attenzione su questi temi non scemi quando di Viareggio, purtroppo, non si parlerà più. E che il ministero intervenga subito recependo la direttiva con la nuova disciplina di settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il Documento**

Dati allarmanti nel rapporto della fondazione di Violante e Ciampi "Italia/Decide"

# Opere pubbliche, le peggiori d'Europa dieci volte più lente, tre volte più care



**UN VIADOTTO DELLA TAV**  
L'alta velocità, come le altre opere, costano più in Italia che all'estero

**La Tav italiana costa 38 milioni a km: pesa la compensazione alle comunità locali**

**LUCA IEZZI**

ROMA — Trent'anni per un'autostrada, dieci per una centrale elettrica, linee ferroviarie costruite a un decimo della velocità e al triplo del costo che nel resto d'Europa. È un vero e proprio museo degli orrori il rapporto di Italia/Decide sulle infrastrutture. Oggi a Montecitorio la fondazione presieduta da Luciano Violante, ma che vede come presidente onorario il senatore a vita Carlo Azeglio Ciampi, presenterà le sue conclusioni al presidente della Repubblica

**Le opere bloccate**

Strade	inizio progetto	apertura cantieri	stato attuale	stima fine
Autostrada Tirrenica	1982		inizio progettazione	
Salerno R. Calabria	1997		lavori al 42%	2013
Bre-be-mi	2002	2009	cantieri aperti in estate	2012
Terzo traforo Gran Sasso	1997		bloccato dopo ricorso al Tar	
Passante di Mestre	1997	2005	completato nel 2009	2009
Catania Ragusa	2001	2010	completato progetto preliminare	
Firenze Sud	2006		in attesa della Via	
Tangenziale esterna Milano	2002	2010	in attesa del progetto definitivo	2014
Terza corsia Gra	2000	2003	da completare il quadrante Nord ovest	2009
Corridoio Tirreno Brennero	1999		bloccata da una procedura d'infrazione UE	
Passante di Genova	2001		progettazione preliminare	
<b>Linee ferroviarie</b>				
TAV Torino Lione	2003		in attesa del progetto preliminare	
TAV Milano-Genova	2001		progetto definitivo	
TAV Milano Verona	2001	2005	lavori realizzati fino a Treviglio. Non finanziata da Brescia a Verona	2015
Linea FS Parma-La Spezia	2002		finanziamento sospeso nel 2009	
Metro C Roma	2001	2007	lavori in corso	2013
Ponte di Messina	2001	2010	Progetto riattivato dopo il blocco 2006-08	2016

**Le opere bloccate**

Energia	inizio progetto	apertura cantieri	stato attuale	stima fine
Rigassificatore Livorno	2002	2006	in attesa della sentenza del Consiglio di Stato	
Rigassificatore Porto Empedocle	2005	2009	inizio lavori	
Centrale elettrica Modugno (Ba)	2002	2004	in attesa di nuova autorizzazione	
Centrale elettrica Porto Tolle	2005	2009		
Centrale elettrica Gioia Tauro	1981		bloccata nel 1990	
Centrale elettrica Rossano Calabria	2005		Via sospesa	
Centrale elettrica Frosinone	2002		Via mai conclusa	
Rigassificatore Gioia Tauro	2003	2008		
Impianti Eolici Palermo	2005		bloccato definitivamente nel 2007	
Impianti Eolici Macerata	2006		bloccato dalla Regione Marche	
Impianto solare Siracusa	2007		in attesa di autorizzazione	
Metanodotto Enna-Montalbano	2004	2008	lavori iniziati nel marzo 2009	
Eletrodotto Foggia Benevento	2006		in attesa della Via	
<b>Altre infrastrutture</b>				
Sistema Mose	1984	2004	in costruzione	2014
Sito stoccaggio scorie nucleari Scanzano	2003		accantonato	
Impianto rifiuti nucleare Saluggia	2003		in attesa della Via	
Termovalorizzatore Acerra	1998	2004	completato	2009

blica Giorgio Napolitano. A discutere di come velocizzare e rendere continua l'azione dello Stato ci saranno anche il presidente della Camera Gianfranco Fini, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e quello delle Infrastrutture Altero Matteoli. Saranno presentare anche delle proposte che «sottraggano il tema delle infrastrutture ai cicli elettorali» e alle polemiche di parte.

Negli ultimi 25 anni si sono costruite meno strade, ferrovie e altre infrastrutture che nel resto d'Europa. In base alla classifica

delWorld Economic Forum, l'Italia è al 54esimo posto come dotazione complessiva, e se si misura la qualità (età, stato) finiamo dietro anche a Spagna, Grecia o Irlanda. Non dipende dalla quantità di denaro speso: «Dal 2005 al 2008 si sono spesi in opere del genio civile, circa 169 miliardi di euro, poco meno della Francia (circa 179 miliardi) e della Germania (circa 189 miliardi), mentre solo la Spagna ha investito 218 miliardi. Solo il 46% di questi fondi sono serviti a nuove opere contro il



60% della Germania, il 67,5% della Francia e l'82,2% della Spagna». Immani gli sprechi: l'alta velocità ferroviaria italiana è costata 38 milioni a Km (con punte di 96,4 milioni), contro i 10,2 della Francia e i 9,8 della Spagna. Per le autostrade il confronto Italia-Spagna è di 32 milioni a Km contro 14,6 milioni: «Non stupisce — rileva il rapporto — che mentre in Spagna sono entrati in esercizio nel periodo 2000-2005 oltre 2300 chilometri, in Italia soli 64». Inoltre lo studio sottolinea che «gli extra costi non sembrano dovuti allo svolgimento di lavori accessori, né alla complessità orografica del territorio, ma alla necessità di costose compensazioni per ottenere l'assenso delle comunità locali».

Non serve l'ennesima riforma, anzi proprio l'eccessiva produzione di norme, nazionali e locali, aumenta il contenzioso e allunga i tempi delle autorizzazioni, come dimostrano le leggi sulle infrastrutture energetiche che impongono, inascoltate, tempi certi alle amministrazioni. Il federalismo fiscale potrebbe complicare il quadro: «Non bisogna perciò ricominciare da capo — si suggerisce — ma riconoscere, assestare e completare le tendenze già in atto». Cominciando ad aggiornare la legge Obiettivo del 2001 che ha avuto il merito di segnalare le opere d'interesse nazionale, ma ha fallito nel tentativo di velocizzare le realizzazioni perché si è contrapposto al territorio. Inoltre si chiede che le capacità di analisi e pre-progettazione frammentate nei vari ministeri, confluiscono nel Cipe e di coinvolgere gli enti sin dalle prime fasi del progetto. Da cambiare completamente il sistema delle compensazioni limitandole il più possibile. Sul fronte finanziario, le difficoltà del bilancio pubblico possono essere ridotte con una migliore organizzazione (come un fondo unico) o ovviate cercando l'aiuto dell'Ue, degli enti locali e soprattutto i privati che già cofinanziano il 20% dei progetti.

**TAJANI, CI SONO  
REGOLE CHIARE**

di FABIO PERUGIA

→ a pag. 5

**«Serve un'accelerazione  
per recepire le leggi Ue»**

Il commissario Ue ai Trasporti: «Le regole ci sono»  
L'intervista Tajani: con le nuove norme  
ci sarà un responsabile per ogni veicolo

**Fabio Perugia**  
f.perugia@iltempo.it

■ «E adesso i Paesi membri recepiscono le nostre direttive». Parla da Stoccolma Antonio Tajani. Il vicepresidente della Commissione europea con delega ai Trasporti è nella più grande città della Scandinavia per l'inaugurazione del semestre di presidenza svedese dell'Ue. Con una mano saluta. Con l'altra tiene stretto il cellulare che un minuto dopo l'esplosione a Viareggio è diventato incandescente.

**Commissario Tajani, lei ha parlato di controlli per la manutenzione fatti «a vista». Cosa intende?**

«Attenzione, ci sono diversi tipi di controlli. Questi vagoni sono di proprietà americana e dati ad altre

società di gestione. I controlli a vista sono quelli che deve fare il personale delle Ferrovie, mentre un controllo strutturale a raggi X spetta alla società di gestione. Se i controlli sono stati fatti a dovere non tocca però all'Europa dirlo. Noi cerchia-

mo solo di dare buone regole».

**Per esempio?**

«Per quanto riguarda i controlli di manutenzione la direttiva europea del 2008 110/CE stabilisce che un responsabile sia nominato per ogni veicolo e iscritto in un registro nazionale».

**È stata recepita?**

«Gli Stati membri devono farlo entro il dicembre del 2010».

**Ma intanto Viareggio è in lutto.**

«Al prossimo Consiglio dei ministri dei Trasporti chiederò di accelerare i tempi, per recepire la norma il prima possibile. Ho parlato con la presidenza svedese, con il ministro Asa Torstenson, e ha dato parere favorevole. Anche perché nel 2010 si parte con la liberalizzazione del trasporto dei passeggeri».

**Ma le attuali norme europee, in termini di sicurezza, sono sufficienti?**

«Non dobbiamo mai accontentarci. Possiamo an-

che rafforzare le leggi».

**Maroni dichiara: «Le norme europee sono inadeguate o non rispettate».**

«Maroni non punta il dito contro le leggi europee. Ha detto: vediamo se funzionano. Non facciamoci prendere dal panico. Gli incidenti possono capitare, ma non credo siano provocati da regole obsolete o non buone. Dobbiamo ringraziare chi come i vigili del fuoco è intervenuto tempestivamente sul luogo della tragedia anche con lo staff della comunicazione che ha informato i cittadini intempo reale. Per il dramma di Viareggio verificheremo le cause solo

dopo aver ricevuto la relazione dell'Agenzia italiana».

**Tecnologia e sicurezza sui treni. L'Italia è al passo con i tempi?**

«Non è di certo indietro. Si sta provvedendo ad ammodernare la rete ferroviaria, ma a riguardo parlano i dati: abbiamo un basso numero di incidenti, più basso della media europea».

“

**Aerei**

Voglio proporre di estendere la black list delle compagnie aeree a tutto il mondo, solo così si potrà volare in totale sicurezza



Anche il traffico nei cieli in questi giorni occupa le prime pagine dei giornali.

«Purtroppo ci sono stati due bruttissimi incidenti aerei».

**L'ultimo è quello della Yemenia Air, decollato a Parigi.**

«L'Europa ha approvato una riforma per innalzare il livello di sicurezza aerea. Abbiamo una black list per gli aerei non conformi alle nostre regole».

**Basta?**

«No, infatti propongo una black list valida in tutto il mondo. La presidenza svedese è d'accordo. La lista nera mondiale delle compagnie aeree è la soluzione. Di fronte alle vite umane non ci sono interessi economici che tengano».



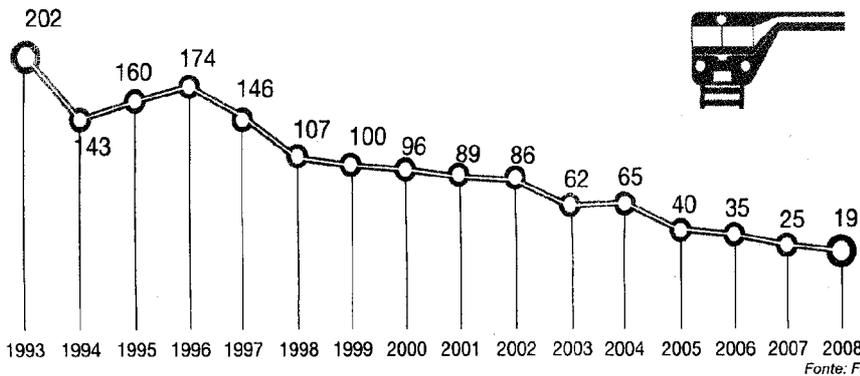
L'inchiesta

I treni più vecchi d'Europa

ETTORE LIVINI

# I treni più vecchi, età media 22 anni e ai controlli mancano gli ispettori

Gli incidenti Fs numero di incidenti



**Nel bilancio di Trenitalia, le spese per manutenzione e igiene tagliate per 209 milioni. Il rischio è che la Tav attiri tutte le risorse a danno della vecchia rete**

**Ma il numero di incidenti gravi si è ridotto dai 202 del 1993 ai 19 del 2008. E il 90 per cento dei binari è monitorato da un computer centrale all'avanguardia**

MILANO  
LE STATISTICHE (positive) da una parte. La cronaca (tragica) dall'altra. Lo stato di salute della sicurezza dei treni italiani è una foto in chiaroscuro.

QUATTRO deragliamenti da fine maggio a oggi e le immagini della tragedia di Viareggio sembrano dare ragione a Ezio Gallori. «Le Fs? Un colabrodo - dice *tranchant* il leader storico dei macchinisti tricolori -. Hanno tagliato personale, levato i verificatori, tolto i guardalinea, imposto il macchinista unico. Risultato: un bilancio in pareggio, forse. Ma anche otto guasti seri in quattro settimane». Di più: il parco di locomotive e carrozze made in Italy - penalizzato da un rinnovo che procede con il contagocce - è uno tra i più vecchi d'Europa, con un'età media oltre i 20 anni. E, come possono testimoniare ogni mattina migliaia di pendolari, è afflitto da tutti gli acciacchi legati al dato anagrafico.

I numeri però - per la fortuna delle corinarie dei passeggeri tricolori - raccontano (almeno fino ad oggi) anche un'altra

storia: i treni italiani sono tra i più sicuri d'Europa. Il numero di incidenti gravi sulle rotaie di casa nostra è sceso dai 202 del '93 ai 19 nel 2008. «Le Ferrovie negli ultimi anni hanno speso tanti soldi per la sicurezza», conferma Marco Ponti, professore di Economia dei trasporti al Politecnico di Milano, mantenissimo con l'ex-monopolio della rotaia. E i risultati, in effetti, ci sono: il «tasso di incidentalità» dei binari del Belpaese è tra i più bassi d'Europa. Appena peggio della Gran Bretagna, sui livelli d'eccellenza di Francia e Germania.

I campanelli d'allarme, tuttavia, suonano lo stesso. La cronaca in questo caso - oltre a Viareggio ci sono i guasti degli Eurostar e la quotidiana via crucis di milioni di pendolari - è solo una faccia della medaglia. Il rischio vero è che la crisi economica, la liberalizzazione e i problemi di bilancio del socio di riferimento Fs (quello Stato che «ogni anno versa nelle casse del gruppo circa 7 miliardi», calco-

la Andrea Giuricin, economista dell'Istituto Bruno Leoni) costringano le Ferrovie ad abbassare la guardia. E che il massiccio dirottamento di mezzi e risorse verso il futuro dell'Alta velocità - mille chilometri di rete (sui 16 mila in servizio) che inghiottiranno 85 miliardi di investimenti sui 189 previsti dal contratto di programma Fs-Tesoro - finisca per penalizzare la «rete di serie B» - quella degli interregionali - e gli stanziamenti per la sicurezza.

«La manutenzione per noi è sacra», assicura l'ad Mauro Moretti. Gli investimenti del gruppo però sono calati dagli 8,5 miliardi del 2005 ai 6,8 del 2007. E nell'ultimo bilancio di Trenitalia si giustificano i 209 milioni di tagli dei costi (-7,1%)



«in particolare con una riduzione che ha riguardato i costi di manutenzione, che sono stati internalizzati, e quelli di pulizia». Il numero dei dipendenti tra dicembre 2006 e fine 2007 (ultimo dato disponibile) è stato ridotto da 98mila a poco più di 93mila. E la stessa Agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria, nata sotto l'ombrello del ministero dei Trasporti per vegliare sullo stato di salute del settore, soffre sotto il peso dell'austerità: doveva avere 300 super-ispettori indipendenti. In realtà arranca con 100, effettuando controlli documentali o a campione.

Le cifre - spiega Barbara Morgante, direttore Strategie e pianificazione Fs - vanno lette in controluce: il colpo di forbice agli investimenti, calati del 20% in due anni, si spiega con il completamento di tratte dell'alta velocità. O di progetti come il sistema di blocco automatico dei treni, innovazione che ha portato all'avanguardia continentale l'Italia su questo fronte: il 90% della rete è "monitorato" da un cervello informatico in teoria infallibile, in grado di bloccare i convogli in remoto in caso di anomalia.

«Va bene, siamo tra i migliori d'Europa - ammette Alessandro Rocchi, segretario della Filt trasporti Cgil -. Ma è in corso una transizione verso il libero mercato che va governata con attenzione. Negli ultimi 7-8 anni Fs ha avuto la possibilità di spendere molto. Ma ha privilegiato le reti più redditizie economicamente». I "professori" - come li bolla con un po' di sarcasmo Gallori - hanno però cifre diverse: «La rete tradizionale fa ancora la parte del leone negli investimenti - rassicura Carlo Vaghi, docente Certet-Università Bocconi -. Gli ultimi adeguamenti informatici sono andati di pari passo sulle tratte superveloci e su quelle dei pendolari».

Tutto, in ogni caso, è foraggiato dai contribuenti. Certo, l'alta velocità potrebbe camminare con le sue gambe e chiudere i conti in utile già l'anno prossimo, dicono gli esperti. Ma il resto dei treni tricolori viaggia a spese dello Stato: le vendite di biglietti coprono appena il 40% dei costi complessivi (a Londra siamo al 70%). Anche perché malgrado gli aumenti degli ultimi anni - più 9% nel 2006, più 15% per Eurostar e Tav nel 2008 - le tariffe

restano tra le più basse del continente.

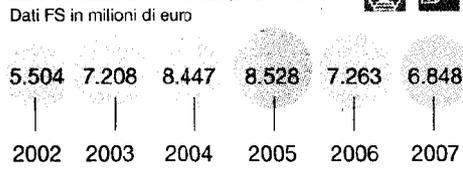
A far le spese di questi limiti finanziari, più che la sicurezza, paiono esser stati fino ad oggi la qualità e la puntualità del servizio e il rinnovo del materiale rotabile. Fermi al palo e penalizzati (-52 milioni d'acquisto materiali e -42 milioni per la manutenzione dei beni mobili) anche nell'ultimo bilancio Trenitalia. E i guasti dei mezzi in servizio sono un punto dolente (senza segnali di miglioramento) della quotidianità delle ferrovie tricolori dove molti convogli regionali hanno un'età media vicina ai trent'anni.

I servizi di pulizia, oggetto di una radicale riorganizzazione negli ultimi mesi («per la quale abbiamo privilegiato la qualità delle offerte all'economicità», sottolinea Morgante), sono in testa alle lamentele dei passeggeri. «Preferisco non cambiare i sedili e non pulire i graffiti piuttosto che rinunciare alla sicurezza», si è giustificato Moretti. Avere treni puliti, puntuali e pure sicuri - malgrado i miliardi pagati ogni anno dal contribuente - è evidentemente per ora ancora un'utopia.

### I conti dei treni ai raggi x

Dati FS in milioni di euro	2006	2007
Vendita biglietti	2.422	2.611
Versamenti pubblici Regioni	1.347	1.636
Contratto servizio pubblico con Stato	366	563
Merci	1.024	1.079
Spese materie prime	1.350	1.249
Salari	3.496	3.496

### Investimenti sulle rotaie



Ieri la relazione dei magistrati contabili che criticano il mancato utilizzo di uno studio costato 240mila euro

# La Regione delle consulenze

La Corte dei Conti: dal 2004 al 2006 spesi per incarichi esterni 40 milioni. Il 2004 anno record

## Trieste

Dal 2002 al 2006 la Regione ha speso 40 milioni di euro per complessive 502 consulenze, delle quali 70 nel 2002 per una spesa di 8,3 milioni di euro e altre 70 nel 2003 per 9,6 milioni di euro. La spesa maggiore si raggiunge nel 2004, annata gravata dai costi di messa in sicurezza e ripristino dopo l'alluvione in Val Canale e Canal del Ferro (29 agosto 2003), con 129 incarichi (molti resi imperativi dalla legge) per 11,5 milioni. Lo si evince da una relazione tenuta ieri dalla sezione di

controllo della Corte dei Conti. Una consulenza da 200mila euro più 39.400 di Iva affidata allo Studio Ambrosetti nel 2006 dalla Regione Friuli Venezia Giulia è finita sotto i riflettori della Corte di Trieste. I magistrati contabili, che peraltro non citano mai la società affidataria, considerano di eccellente qualità il lavoro eseguito. Ma il problema è un altro: nonostante costo e credibilità di prima grandezza, la Regione non ne ha fatto tesoro se non in minima parte.

Bait a pagina V

## Maxi-consulenza, strali dalla Corte

I magistrati contabili: la Regione non ha fatto tesoro di una ricerca Ambrosetti costata 239.400 euro

## Trieste

NOSTRO INVIATO

La gestione delle consulenze in Regione è sostanzialmente corretta. Ma i costi sono in ogni caso importanti. E c'è uno studio molto serio e oneroso affidato nel 2006 per 200mila euro più 39.400 di Iva allo Studio Ambrosetti per migliorare la competitività del Sistema Friuli Venezia Giulia. Bene: non è stato utilizzato, se non in minima parte.

È il succo della relazione tenuta ieri alla Sezione di controllo della Corte dei conti dal giudice istruttore Giovanni Bellarosa dopo aver monitorato cinque anni di consulenze (2002-2006) dell'ente. In precedenza, la Corte aveva verificato regolarità e congruità delle consulenze dei Comuni capoluogo di provincia e ora sta perfezionando i controlli sulle Province. Ad ascoltare, senza opporre un contraddittorio, le osservazioni dei magistrati c'erano il segretario generale della Regione, Daniele Bertuzzi, e il direttore centrale delle Risorse finanziarie, Claudio

Kovatsch.

● **I costi dell'alluvione.** La situazione fotografata dalla Corte (presieduta da Antonio De Troia) riguarda una misura significativa della legislatura che dalla primavera 2002 alla primavera 2008 ha visto Riccardo Illy alla presidenza della Regione. La relazione evidenzia che sono stati rispettati tutti i parametri della disciplina, anche quelli introdotti dalle norme più recenti rispetto al periodo considerato. In tutto, dal 2002 al 2006 la Regione ha spe-

so 40 milioni di euro per complessive 502 consulenze, delle quali 70 nel 2002 per una spesa di 8,3 milioni di euro e altre 70 nel 2003 per 9,6 milioni di euro. La spesa maggiore si raggiunge nel 2004, annata gravata dai costi di messa in sicurezza e ripristino dopo l'alluvione in Val Canale e Canal del Ferro (29 agosto 2003), con 129 incarichi (molti resi imperativi dalla legge) per 11,5 milioni. Seguono il 2005 con 115 incarichi per una spesa di 4,9 milioni di

euro e infine il 2006 con 118 incarichi per 6 milioni. Il maggior numero di consulenze (122) riguarda lavori pubblici e ambiente, seguiti da attività produttive e agricoltura (76).

● **Ma la spesa pesa.** Vero è che rispetto ad altre Amministrazioni omogenee per caratteristiche alla Regione Friuli Venezia Giulia, qui si è agito meglio. Tuttavia - rileva la Corte - resta il fatto che la spesa di 40 milioni risulta superiore alla somma delle spese di tutti e

quattro i Comuni capoluogo e che rispetto a Trieste (11 milioni di euro) risulta quasi quadrupla.



● **La maxi-consulenza.** La relazione del giudice Bellarosa non lo cita mai, ma si tratta dell'incarico affidato nel 2006 al prestigioso Studio Ambrosetti allo scopo di massimizzare i livelli di competitività del Sistema Fvg aggiustando il più possibile il tiro del Piano strategico regionale. Ebbene il rilievo mosso dai giudici contabili non riguarda la qualità dello studio, che anzi è stato definito in termini lusinghieri, ma piuttosto lo scarso tesoro che la Regione ha ritenuto di farne.

● **Un tesoro trascurato.** La Corte infatti rileva che esaminando la modifica apportata dalla Giunta regionale al Piano strategico del 2006 e quella stabilita nel 2007 (ossia dopo la presentazione dei risultati della consulenza) non si evincono cambiamenti apprezzabili. Eppure lo studio giaceva già sui tavoli di chi poteva decidere di accoglierne i suggerimenti, riguardanti innanzitutto i settori nei quali sarebbe convenuto al Friuli Venezia Giulia scommet-

tere di più sul decisivo campo di battaglia della competitività.

● **Dopo il 2007.** Con una nota recapitata lunedì scorso alla Corte, la Regione ha spiegato che dopo il 2007 alcuni aspetti dello studio in questione sono stati trasfusi nel programma strategico, tuttavia è chiaro che la nuova Amministrazione guidata da Renzo Tondo, premiata dalle elezioni dell'anno scorso, ha pieno diritto - come la Corte ha riconosciuto - di disattendere piani e studi strategici che appartengono a un passato politicamente non omogeneo.

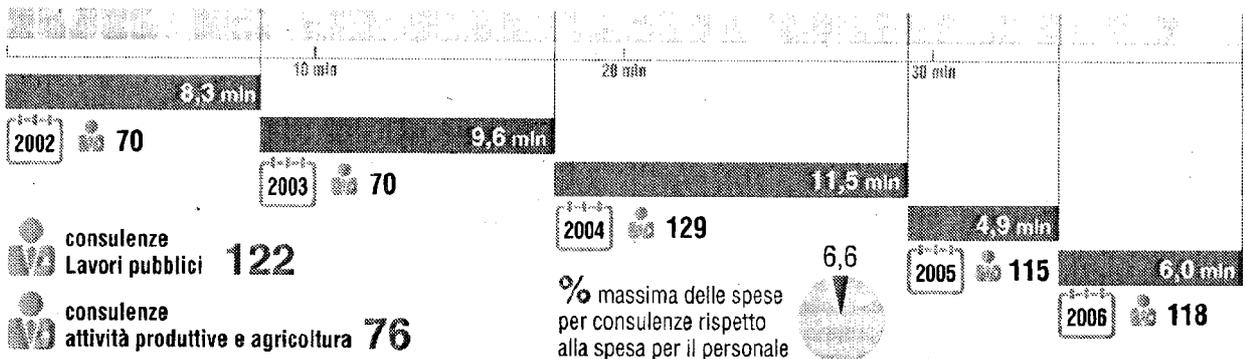
● **Consulenza internazionale.** Nella fitta relazione del giudice Bellarosa c'è spazio anche per un altro "suggerimento": evitare consulenze affidate in forma ripetitiva sia quanto alla persona destinataria che quanto a materia. La Corte cita l'esempio di una consulenza in relazioni internazionali reiterata per tre anni di seguito dal 2005 al 2007 e che soltanto da ultimo è stata in parte modificata quanto alle finalità inserendo i temi relativi alla realizzazione del Corridoio paneuropeo di trasporto numero 5.

**Maurizio Bait**

## Consulenze della Regione dal 2002 al 2006

SPESA GLOBALE **40** milioni di euro

per **502** consulenze 



Fonte: Corte dei conti - Sezione di controllo del Friuli Venezia Giulia

# Dalla Regione in cinque anni 502 consulenze per 40 milioni

Il picco degli incarichi  
è stato raggiunto  
nel 2004 con 11 milioni

**TRIESTE.** Per 502 incarichi di consulenze e studi affidati a esterni la Regione Friuli Venezia Giulia ha speso, in cinque anni, 40 milioni di euro. A rivelarlo è la sezione di controllo della Corte dei conti di Trieste. Che ieri, in un'udienza pubblica, ha reso noti i risultati del monitoraggio dal 2002 a 2006. Il giudizio della magistratura contabile è positivo. «Innumeri sono contenuti - ha affermato Giovanni Bellarosa, consigliere relatore - se confrontato con realtà simili, l'andamento dell'amministrazione regionale del Friuli Venezia Giulia è virtuoso». Ma non mancano i rilievi. «Perplessità» sono state manifestate per un incarico da 239.400 euro affidato nel 2006 allo studio Ambrosotti dall'amministrazione Illy per la redazione di un Piano strategico per la competitività. «Non sono stati rilevati effetti significativi», ha detto Bellarosa.

IL SERVIZIO A PAGINA 7

## In Regione consulenze per 40 milioni

*In 5 anni affidati 502 incarichi. Il picco nel 2004: 11 milioni per 129 esterni*

**TRIESTE.** Per 502 incarichi di consulenze e studi affidati a esterni la Regione Friuli Venezia Giulia ha speso, in cinque anni, 40 milioni di euro. A rivelarlo è la Sezione di Controllo della Corte dei Conti di Trieste. Che ieri, in una udienza pubblica, ha reso noti i risultati del monitoraggio dal 2002 a 2006. Il giudizio della magistratura contabile è positivo. «I numeri sono contenuti - ha affermato Giovanni Bellarosa, consigliere relatore - se confrontata con realtà simili, l'andamento dell'amministrazione regionale del Friuli Venezia Giulia è virtuosa».

Ma non mancano i rilievi. «Perplessità» sono state manifestate per un incarico da 239.400 euro affidato nel 2006 allo studio Ambrosotti dall'amministrazione Illy per la redazione di un Piano strategico per la competitività. «Non

sono stati rilevati effetti significativi», ha detto Bellarosa. Soddisfatta la Regione, presente



con i vertici della piramide amministrativa, il Segretario generale, Daniele Bertuzzi, e il Ragioniere generale, Claudio Kovatch. Quello delle consulenze è un fenomeno sul quale la Corte dei Conti aveva lanciato l'allarme in occasione dell'apertura dell'Anno giudiziario 2009, definendolo «rilevante e gravido di conseguenze in tempi di crisi». Il Friuli Venezia Giulia si evidenzia per un sostanziale equilibrio, come sottolinea Bellarosa: «L'ammontare complessivo delle risorse impegnate dalla Regione per le consulenze è superiore a quello impegnato, nello stesso quinquennio, da tutti i Comuni capoluogo della Regione messi insieme e quattro volte superiore al Comune più grande, quello di Trieste (11 milioni)». Il monitoraggio - ha evidenziato Bellarosa - segue quello già completato per le consulenze affidate dagli enti locali. In più, il lavoro tiene conto anche degli incarichi obbligatori per legge. Esaminando nel dettaglio l'andamento annuale, Bellarosa ha riscontrato che nel biennio 2002/2003 è stato registrato il numero più basso di consulenze: circa 70 l'anno per 8,3 milioni nel 2002 e 9,6 milioni nel 2003. Ma nel 2004 per 129 consulenze si sono spesi 11 milioni di euro. «Questo dato - ha sottolineato Bellarosa - va letto in relazione all'alluvione che ha richiesto consulenze obbligatorie». Nel 2005 sono stati conferiti invece 115 incarichi per 4,9 milioni e infine, nel 2006, sono stati affidati 118 incarichi, per 6 milioni. Nel 2004 - ha evidenziato Bellarosa - le risorse impegnate in incarichi esterni rispetto a quelle per il personale interno ammontavano al 6,6%. «Una cifra buona - secondo Bellarosa - che si è progressivamente contratta negli anni fino a dimezzarsi».

In cima alla classifica delle Direzioni hanno richiesto maggiori consulenze c'è quella ai Lavori pubblici e dell'Ambiente (122) seguita da quelle alle Attività produttive e all'Agricoltura (76). Non mancano le zone d'ombra. In particolare, Bellarosa ha citato il caso di un Piano strategico. «Lo studio - ha spiegato Bellarosa - ha investito un orizzonte amplissimo e benché il giudizio sul lavoro sia ottimo, dal raffronto tra gli atti di programmazione regionale che hanno preceduto l'incarico e quelli successivi all'applicazione dello studio non si rilevano elementi di scostamento forti». Altro incarico, altre risorse. Sempre in tema di competitività la Regione nel 2004 ha speso oltre 100 mila euro per la redazione di un altro Piano.

**Sonia Sicco**

LA CORTE  
DEI CONTI

Il totale degli incarichi, secondo il rapporto, è superiore a quello impegnato da tutti i Comuni capoluogo messi insieme

# Regione, spesi 40 milioni per le consulenze

Ma i giudici contabili promuovono la gestione dal 2002 al 2006: bilancio virtuoso

di ROBERTO URIZIO

**TRIESTE** Sono state 502 le consulenze commissionate dalla Regione nel quinquennio 2002-2006 per una spesa complessiva di 40 milioni di euro.

E' il risultato di un monitoraggio svolto dalla sezione di controllo della Corte dei Conti le cui conclusioni sono state rese note ieri mattina nel corso di un'udienza pubblica del primo collegio tenutasi nell'aula di viale Miramare a Trieste. L'ammontare complessivo delle consulenze, ha spiegato il relatore Giovanni Bellarosa, «è superiore a quello impegnato, nello stesso periodo, da tutti i Comuni capoluogo della Regione messi insieme e quattro volte superiore al dato del Comune più grande, quello di Trieste, che si ferma a 11 milioni di euro». Ma per Bellarosa «la Regione Friuli Venezia Giulia è virtuosa e il ricorso a incarichi di consulenza è contenuto».

**L'ANNO RECORD** L'anno in cui si è registrato il ricorso più sostanzioso agli incarichi esterni è il 2004 quando sono state affidate 129 consulenze per un ammontare totale di 11 milioni di euro. Ma si tratta di un picco motivato dalle contingenze: «Questo

dato - ha sottolineato Bellarosa - va letto in relazione all'evento calamitoso dell'alluvione che ha colpito ampie zone del Friuli e che per l'attività di ripristino ha richiesto incarichi esterni obbligatori». Prima di questa data le consulenze non avevano superato mediamente i 70 incarichi nel biennio precedente, impegnando finanziamenti rispettivamente per 8,3 nel 2002 e 9,6 milioni di euro l'anno successivo. Nell'apice del 2004, ha aggiunto Bellarosa, le risorse previste per le consulenze esterne hanno toccato il 6,6% di quelle impegnate per il personale interno della Regione, «una cifra buona - ha affermato il relatore - che si è progressivamente contratto negli ultimi anni fino a dimezzarsi». Dopo il 2004 il numero di incarichi non è più sceso ai livelli degli anni precedenti (115 nel 2005 e 118 nel 2006) anche se a livello di risorse hanno impegnato fondi meno consistenti: 4,9 milioni di euro nel 2005 e 6 milioni nel 2006 la spesa sostenuta dalla Regione per le consulenze esterne.

**CONSULENTI AMBIENTALI** Nel quinquennio la direzione lavori pubblici e ambiente,

con 122 incarichi, è stata quella che ha richiesto maggiori consulenze mentre la direzione attività produttive e agricoltura si è fermata a 76. In 60 casi, ha aggiunto Bellarosa, «non è stato possibile risalire alle motivazioni che hanno portato alla scelta di assegnare incarichi a esterni non perché questi fossero immotivati ma le caratteristiche stesse del monitoraggio, non così raffinato da poter ricostruire ogni motivazione».

**LE CRITICITA'** Se nel complesso il giudizio della Corte dei Conti è positivo, non mancano alcune «perplexità» sollevate dalla relazione di Bellarosa. In particolare è nel mirino della magistratura contabile l'incarico assegnato nel 2006 allo Studio Ambrosetti per un piano di «ottimizzazione della configurazione di un Piano d'azione integrato e la sua realizzazione ai fini di un manovra di competitività e sviluppo economico della Regione»; una consulenza da 239.400 mila euro per uno studio che, secondo Bellarosa, «ha investito un orizzonte amplissimo e, benché il giudizio sul lavoro sia ottimo, dal raffronto tra gli atti di programmazione regionale che hanno

preceduto l'incarico e quelli successivi all'applicazione dello studio non si rilevano elementi di scostamento forti». Un analogo studio da 150 mila euro per un 'piano strategico per la competitività' era stato affidato nel 2004 alla Monitor Group. La relazione evidenzia negativamente anche «la durata e la ripetizione» di alcuni incarichi, citando, in particolare, un caso relativo alla Direzione Rapporti europei e internazionali, che è stato reiterato continuativamente per tre anni, dal 2005 al 2007.



Sopra, Giovanni Bellarosa, magistrato della Corte dei Conti. In basso, il palazzo della giunta regionale

